

nota); GIOVANNI MAJOLI, *Cavour e Minghetti*. Aquila, Vecchioni, 1925. (Di vivissimo interesse è lo studio dei vincoli d'amicizia che legarono il Minghetti al Cavour. Questi ebbe una grande affezione per lo statista bolognese e n'ebbe alta stima, sì da sceglierlo come uno dei più apprezzati e intelligenti collaboratori. Il Majoli ci presenta un saggio veramente compiuto e dettagliato e guinge a risultati di notevole importanza, poichè valgono a precisare avvenimenti e ad illustrare aspetti singolari della situazione politica di quel tempo); CAMILLO RIVALTA. *Di Teodolinda Franceschi-Pignocchi e del suo carne «Brisighella e Fognano»*. Faenza, F. Lega, 1926. (L'A. in pochi tratti decisi ed efficacissimi, illustra la vita della gentile Poetessa figlia della generosa terra di Romagna, e ne esamina le opere con fine senso critico e con profonda dottrina. In fine sono rievocate due canzoni poco note, che la Poetessa dedicò all'Augusta Sovrana Margherita di Savoia); VITTORIO FAINELLI. *La vasta opera scientifica di Achille Forti secondo le sue pubblicazioni fino al 1925*. Verona, Tip. Operaia, 1926. (È un breve ma compiuto «commento» alla *Bibliografia* dell'illustre scienziato, che abbiamo annunziata più sopra. È una sintesi efficacissima della meravigliosa attività svolta dal Forti nel campo particolare dell'algologia, in quello generale della botanica, della geografia fisica, della paleontologia, della geologia e persino nel campo storico ed artistico!); ALDOBRANDINO MALVEZZI. *I nuovi problemi della nostra legislazione coloniale*. Bologna, Zanichelli, 1926. (È la detta prolusione ad un corso di Diritto coloniale nel R. Istituto Superiore di Scienze Sociali «Cesare Alfieri» di Firenze, letta il 28 novembre dello scorso anno. L'A. esamina la questione con acutezza e larghezza di vedute e reca larga messe di elementi nuovi ed originali); LUIGI MANICARDI. *La «Repubblica immaginaria» di Lodovico Agostini*. Estr. da «*La Rassegna*», Serie IV, Anno XXXIV, N. 1, febbraio 1926. (Con questo nuovo, ottimo contributo, l'A. delinea in modo compiuto e definitivo la interessante figura dell'umanista e giurista pesarese); *Il Museo di Piacenza. Studi e proposte*. Piacenza, Associazione «Amici dell'Arte», 1926. (Questa pubblicazione tende a mettere in rilievo una importante questione d'interesse cittadino: la sistemazione del Museo Civico, onore e decoro della città di Piacenza. Sono passate in rassegna, con vivacità e competenza, le origini del Museo e le sue defezioni, l'entità e le esigenze dell'Istituto, le necessità di nuovi locali per un ordinamento razionale ed infine è prospettata la soluzione migliore per addivenire ad una soddisfacente e definitiva conclusione, che possa garantire il risiorimento dell'insigne Istituto. Le proposte avanzate non potranno non trovare echi di simpatie e di consensi e noi ci auguriamo che possa realizzarsi ciò che è nei voti di tutti i cittadini piacentini che hanno a cuore il vantaggio degli studi e il decoro della propria città).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXI - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

LUGLIO-DICEMBRE 1926 COMUNALE DI BOLOGNA

La lingua degli Indi Luiseños (Alta California) secondo gli appunti grammaticali inediti di un chierico indigeno



RRAVA certamente EMILIO TEZA quando affermava, or son quasi dodici lustri, aver la scienza poco da sperare dai manoscritti del Cardinale Mezzofanti (¹); al contrario la raccolta Mezzofantiana contiene opere di alto valore. Riunendosi quest'anno a Roma il XXII Congresso Internazionale degli Americanisti, è sembrato opportuno dar alla luce qualcuno degli interessanti manoscritti di detta raccolta riguardanti le lingue indigene dell'America, per portare in questo modo un saluto e un omaggio agli studiosi che da ogni parte del mondo giungono, ospiti graditi, sul bel suolo d'Italia. Nè io potevo indugiar molto nella scelta, trovandomi fra i manoscritti riguardanti l'America, appartenuti al celebre cardinale, un'opera linguistica che, a mio avviso, è di grande importanza.

Sotto il nome generico di *Lingua Californese* trovansi raccolti circa 150 foglietti in 8°, slegati, di cui solo pochissimi di mano del Mezzofanti (²). Questo ms. fu già segnalato

(¹) E. TEZA, *Saggi inediti di lingue americane*, Pisa 1868, p. 6 (anche negli «Annali delle Università Toscane», X, p. 117).

(²) Una nota aggiunta dal catalogatore sulla busta avverte che si è mantenuto questo nome quantunque una lingua californese vera e propria non esista. Infatti nella California si parlano idiomi appartenenti a molte famiglie linguistiche: Algonchina, (Yurok e Wiyot), Hoka (Yana, Sasta, Yuma ecc.), Klamath (Modok ecc.), Na-Dene (Athapaska), Penutia (Wintun, Maidu, ecc.), Uto-Azteco (dial. s'oso'ni), e Yuki. Cfr. DIXON-KROEBER, *Language Families of California* («Univ. Calif. Publ.» XVI, 1919-20, p. 103 segg.).

dal TEZA (¹), il quale però non riuscì a identificare né il preciso dialetto, né l'Autore dell'opera, e non potè quindi apprezzarne il valore; secondo lui il ms. sarebbe da attribuirsi a un ipotetico *Padre Jak*; un missionario dunque, ma un missionario che in realtà non è mai esistito!

Gli appunti grammaticali contenuti in queste carte trattano di uno dei dialetti della famiglia *s'os'one* (²) e precisamente dell'idioma della Missione di San Luys Rey (Alta California) (³), chiamato generalmente col vocabolo spagnuolo *luiseno*, ma conosciuto anche coi nomi di *Kechi*, *Kecham* o *Gaitscham* (⁴). I dialetti *s'os'oni* non ci sono ben conosciuti e, in ogni modo, più dal punto di vista lessicale che da quello della struttura grammaticale; massimamente il *Luiseno* che fa parte del sottogruppo *Luiseno-Cahuilla*. Noi non possediamo grammatiche, né di missionari antichi, né di glottologi moderni; siamo limitati a scarse informazioni. Il viaggiatore DUFLON DE MOFRAS ci tramandò il *Pater-Noster* ed alcune parole (⁵);

(¹) Op. cit. p. 22 (« Annali Un. Pisa » X, p. 121).

(²) Il gruppo shoshone (trascr. *s'os'one*) è uno dei più vasti dell'America Settentrionale; insieme al Pima-Sonora e al Nahuatl (la lingua degli antichi conquistatori del Messico), forma il grande gruppo linguistico Uto-Atzeco; cfr. KROEBER, *Shoshonean Dialects of California* (« Un. Cal. Publ. », IV, 1907, 65-166) e *Notes on Shoshonean Dialects of southern California*, (« Un. Cal. Publ. », VIII (1909), 235-269; SAPIR, *Southern Paiute and Nauhatl: a study in Uto Aztecan* (« Journal de la Soc. d. Americanistes de Paris », X, 1913, 379-425; XI, 1914-19, 443-488)

(³) Questa Missione dei Francescani (i quali evangelizzarono l'alta California fin dal 1768, anno della cacciata dei Gesuiti) fu fondata il 13 giugno 1798; era intermedia fra quelle di San Diego a sud, e San Juan Capistrano a nord. Cfr. HITTEL, *History of California*, San Francisco, 1885-97, vol. I, p. 486 segg. Fu anima e vita della Missione il Padre Antonio Peyri.

(⁴) *Kechi*, presso Latham, Buschmann, Bartlett, Pimentel ecc. (ed anche nei repertori bibliografici del Ludewig, del Conde de la Viñaza); *Kechis* presso Shea; *Kecham* presso Kroeber (tutte opere citate appresso). Queste forme si basano tutte sul nome nazionale che secondo il nostro Tak è *Quechn'ajuijom* (cioè: *kec'ngayuic'om*). Solo nelle risposte al questionario inviato dal Viceré del Messico nel 1811, si trova, certo per errore, l'inspiegabile nome di *Lamancus* attribuito al *Luiseno* (cfr. KROEBER, *A mission record of the California Indians*, « Un. Cal. Publ. » VIII. (1908), p. 6; V. anche presso HODGE, *Handbook of American Indians North of Mexico*, Washington, 1907-10 (« Bur. am. ethn. Bull. » 30) I, 778).

(⁵) DUFLON DE MOFRAS, *Exploration du territoire de l'Orégon, des Californies et de la Mer Vermeille exécutée pendant les années 1840-42*, Paris 1844, vol. II, p. 386 segg.

28 voci raccolse anche il BARTLETT (¹); da questi attinsero il LATHAM (²), il BUSCHMANN (³), il TURNER (⁴), lo SHEA (⁵), il PIMENTEL (⁶) e qualche altro Autore (⁷). Nel 1876 il GATSCHE, che descrisse sommariamente parecchi dialetti *s'os'oni*, dedicò una paginetta anche al *Luiseno* (⁸), mentre a nulla può servire la raccolta di M. TAYLOR (⁹) perchè sotto il nome di *Luiseno* ci dà un dialetto *Diegueño* (e cioè della famiglia Yuma): anzi essa trasse in inganno perfino il diligente POWELL (¹⁰). Nell'*American Anthropologist* del 1905, PHILIP STEDMAN SPARKMAN, ch' è stato indubbiamente il miglior conoscitore del *Luiseno* nell'epoca nostra, pubblicò un breve schizzo grammaticale, che pecca però di soverchia concisione e

(¹) Pubblicato presso WHIPPLE A. W., *Report upon the Indian tribes* (vol. II del « Pacific Railroad Reports »), Washington 1855, p. 56.

(²) LATHAM, *On the languages of New California* (nei « Proceedings of the philol. Society », London, VI, 1850, pp. 72-86; riprodotto in: « Opuscula », *Essays chiefly philosophical and ethnographical*, London 1860, pp. 300-316).

(³) BUSCHMANN, *Die Spuren der Atzekenischen Sprache im nördl. Mexico* (« Abh. d. K. Ak. Wiss. », Berlin, 1854, 2-te Suppl. Band) p. 533. Il BUSCHMANN stesso dedicò una speciale memoria a due idiomi vicini al *luiseno*: il *Kizh*, della Missione di S. Gabriele, e il *Netela* della Miss. di S. Juan Capistrano: *Die Sprachen Kizh und Netela von Neu-Californien*, Berlin 1856 (« Abh. d. K. Ak. d. Wiss. », Berlin 1855).

(⁴) W. W. TURNER presso A. W. WHIPPLE, *Report etc.* (cit. alla nota 1); p. 77.

(⁵) SHEA, *The Catholic Missions*, New York 1855, p. 105 segg.

(⁶) PIMENTEL, *Cuadro descriptivo y comparativo de las Lenguas indigenas de Mexico o tratado de Filología Mexicana*, II ed., Mexico 1874-75, Vol. II, pp. 54-55.

(⁷) Nell'opera dello SCHOOLCRAFT, *Historical and statistical information respecting the History condition, and Prospects of the Indian Tribes of the United States ecc.*, Philadelphia 1851-55, si trovano alcuni accenni alle lingue della California (Vol. III, pp. 420-23) di G. GIBBS, e (Vol. IV, pp. 406-415) di ADAM JOHNSON. Siccome l'opera non mi è accessibile, non so quanto si parli del *Luiseno*. Tolgo l'indicazione di LUDEWIG, *The literature of american aboriginal Languages*, London 1858, pp. 26 seg.).

(⁸) Alb. S. GATSCHE, *Analytical Report upon indian dialects spoken in Southern California, Nevada ecc.* Appendice alla « U. S. Geographical Survey West of the 100-th Meridian », Washington 1876 pp. 550 segg. (Il *luiseno* è a p. 555).

(⁹) Cfr. TAYLOR, *California Farmer* XIII, 90 segg. (A me inaccessibile: io conosco invece la riproduzione del dizionario raccolto dal Taylor nell'opera di M. P. DE LUCY-FOSSARIEU, *Les langues indiennes de la Californie, Etude de phil. ethnographique*, Paris, 1881); si tratta d'un vocabolario raccolto dalla bocca d'un indigeno Yumano.

(¹⁰) Il POWELL, *Annual Reports of the Bur. of Ethn.* VII, 138, pone San Luis Rey in territorio Yumano.

di poco ordine (¹). Allo SPARKMAN stesso si deve un dizionario lui-seño il quale è purtroppo inedito, ed è conservato alla Biblioteca dell'Università di California, essendo così inaccessibile agli studiosi che non risiedono a San Francisco. Questo Autore scrisse anche una pregevole memoria sulla « Cultura dei Luiseño » (²), insieme alla quale convien ricordare la bella monografia della signorina CONSTANCE GODDARD DUBOIS sulla « Religione dei Luiseño » (³), con note linguistiche dello Sparkman. Questi ultimi due lavori furon pubblicati nella serie archeologica ed etnologica dell'Università di California, nella quale apparvero parecchie altre memorie che interessano più o meno direttamente il Luiseño. E in primo luogo la dissertazione del valente linguista prof. KROEBER, *The Shoshonean Dialects of California* (⁴) ch'è tuttora l'opera fondamentale per lo studio di questa famiglia linguistica e che contiene una nuova raccolta di vocaboli luiseño (di Rincon: informatore l'indigeno Felix Calac).

Il ms. della raccolta Mezzofantiana che presento al lettore ha, come dicevo, una grande importanza perchè, con ricchezza di particolari, ci dà una quasi completa grammatica luiseño che risale a circa un secolo fa, e perchè è dovuto alla penna di un indigeno.

È noto che, meno rare eccezioni, gli Indigeni, e specialmente gli Indi dell'America, si limitano a rispondere a monosillabi al linguista inquirente e non capiscono spesso le domande, rendendo oltremodo penoso il compito di chi l'idioma loro raccoglie. L'avere dunque una intera grammatica scritta dal pugno d'un indigeno incivilito è, per le lingue dell'America, una vera rarità. Proviamoci dunque a chiarire brevemente chi sia stato l'Autore dell'opera e come essa si trovi fra i manoscritti Mezzofantiani. E qui convien

(¹) P. S. SPARKMAN, *Sketch of the Grammar of the Luiseño Language in California* (« Amer. Anthropologist » 1905).

(²) P. S. SPARKMAN, *The Culture of the Luiseño Indians* (Un. Cal. Publ. VIII, 1908) pp. 187-234.

(³) CONSTANCE GODDARD DUBOIS, *The religion of the Luiseño and Diegueño Indians of Southern California*, (Un. Cal. Publ. VIII (1908) pp. 69-186).

(⁴) V. Nota 2 a pag. 154.

subito avvertire che il TEZA cadde in un primo errore di lettura che non gli permise migliore identificazione. Il nome dell'Autore si trova in fronte alla breve Grammatica scritta in latino (da noi abbreviata con: *Rudimenta*) e conseguentemente alle due copie di mano del Mezzofanti, di cui discorreremo fra breve: ora in esse non si deve leggere *P. Jak* come fece il TEZA, ma *P. Tak*. (L'Autore scrive sempre il *T* maiuscolo in tal modo che può sembrare un *J*); il *P.* poi, non è affatto abbreviazione di *Pater*, ma di *Paulus*. Si ottiene così il nome di *Paolo Tak*. Noi sappiamo che un Paolo Tac, nativo della Missione di San Luis Rey (Gennaio 1822) entrò nel Collegio Urbano di Propaganda Fide il 23 Settembre 1834, insieme con un suo compagno, *Agapito Amamix*, nativo della medesima Missione (6 Agosto 1820) (¹). Era allora Rettore del Collegio Urbano Carlo Augusto Conte di Reisach, che fu poi Cardinale (²) e proprio sotto il suo rettorato incontriamo i primi chierici inviati dalle Missioni della lontana America.

Il Mezzofanti, com'è noto, si trovava a Roma fin dal 1831 (³) e frequentava quotidianamente la Propaganda, che per lui era la più eccellente palestra linguistica; la venuta dei giovani della California fu da lui salutata con viva gioia; si mise subito a studiarne l'idioma, di cui in poco tempo si rese perfettamente padrone, sì da poter insegnare a quei giovani il modo di render la lor lingua nativa « secondo le regole della grammatica », come diceva il Car-

(¹) Sono debitore delle esatte notizie intorno all'entrata e alla permanenza di Paolo Tac e del suo compagno nella Propaganda, alla gentilezza del molto Reverendo D. A. Bramini Vice-Rettore del Collegio Urbano De Propaganda Fide, il quale mi ha voluto cortesemente comunicare copia dell'estratto dal Registro Segreto, e Memoria degli Alunni del Collegio Urbano. All'egregio prelato vadano i miei pubblici ringraziamenti.

Dall'Archivio della Sacra Congregazione de Propaganda Fide appare, secondo una gentile comunicazione di Mons. Giuseppe Monticone, Archivista, che il Tac aveva segnato come sua patria il paese di *Cheeguajusei* (*Gheech, Kheish o Ghesh* è il nome indigeno di San Luis Rey).

(²) Fu Rettore dal 1830 al 1836, cfr. A. CASTELLUCCI, *I Rettori del Collegio Urbano in « Alma Mater »*. Strenna del Coll. Urb. De Prop. Fide, VIII, Pasqua 1926, p. 124 e segg.

(³) RUSSELL, *Vita del Cardinale Mezzofanti*, Bologna 1859 p. 154 segg.

dinale medesimo al Dr. Wiseman (¹): di questo ci fanno fede il Padre Bresciani (²) e il Russell (³). Dei due giovani, Agapito Amamix non potè resistere al cambiamento di clima e di vita e presto morì di deperimento organico (⁴); Paolo Tac, invece, restò in Propaganda oltre sei anni (⁵), studiando indefessamente. Egli doveva essere un giovane di straordinaria intelligenza, secondo quanto appare dalla rapidità degli studi e dal fatto che il 2 Febbraio 1839, a soli diciassette anni, aveva prestato il giuramento di tornar in Missione come apostolo di Cristo, giuramento che per solito si permette solo ai migliori allievi e in età ben più matura. Ma il clima ebbe fatale influenza sulla sua salute e il 13 Dicembre 1841 santamente spirò (⁶).

E d'uopo credere, a quanto appare dalla nota finale del manoscritto del Tac, ch'egli si sia accinto a scrivere gli appunti sulla sua lingua nativa per far in modo che il Mezzofanti meglio potesse addentrarsi in un idioma così diverso da quelli del Mondo Antico. Egli si servì dello spagnuolo, lingua che gli doveva esser familiare per averla appresa fin da piccino nella Missione (⁷).

Dopo aver finiti questi appunti, il Tac riprese a scrivere una nuova Grammatica, molto più breve, e in latino; questa seconda grammaticetta fu copiata due volte dal Mezzofanti medesimo.

(¹) Presso RUSSELL, Op. cit. p. 218.

(²) Civiltà Cattolica VII (1851) p. 569.

(³) RUSSELL, Op. cit. pagg. 219-220.

(⁴) Nel Registro de Propaganda Fide si legge: « Amamix (Victoria) Agapitus Mexicanus Californiensis ex Missione St. Ludovici Regis, ortus 1820, 6 Aug., Ingressus 1834, 23 Sept. Studuit gramm. a 1834 ad 35. - Obiit die 20 Sept. 1835 in villa Collegii Tusculana Montis alti et in Ecclesia Monasterii Cripta Ferrata sepultus est ».

(⁵) Vedi la nota seguente. Non quindi tre anni come dice il RUSSELL, op. cit. p. 219.

(⁶) Dal Registro degli Alunni del Collegio Urbano si apprende: « Tac Paulus (Puiri) Californiensis (Mexicanus) ex Missione St. Ludovici Regis, Ritus Latini, ortus 1822 Jan. Ingressus 1834, 23 Sept. - Studuit Gramm. a 1834 ad 38, Rhetoricae a 1838 usque ad an. 1839; Humanitati et rethor. an. 1839-40. Anno 1840, mense, Dec. graviter variolis aegrotavit. A. 1841 Phil. studuit.

Praetiosa justorum morte obiit die 13 Dec. 1841, mirabili animi tranquillitate ac hilaritate Praestitit iuramentum 2 Febr. 1839 ».

(⁷) Nonostante non manchino parecchi errori ed inesattezze nel suo spagnuolo.

Ora nel pacco di carte manoscritte di cui ci occupiamo possiam distinguere cinque parti:

1. Grammatica luiseño scritta in latino da Paolo Tac. Distinguiamo con *A*. il ms. autografo, con *B*. la copia del Mezzofanti più completa, con *C*. la meno completa. Tutta questa grammatica viene indicata coll'abbreviazione di *Rudimenta*.

2. Appunti grammaticali scritti in spagnuolo dal Tac. Li chiamiamo *Estudios*.

3. La prima parte di un vocabolario luiseño-spagnuolo; si tratta di circa 72 paginette che contengono i vocaboli da *Acuotaj* a *Cupucupuimocuis*; non in tutte le parole si trova la traduzione; vengono elencati tutti i composti nominali e verbali.

4. Una breve storia della Missione di San Luis Rey ed alcune usanze degli Indigeni (Balli, Giochi ecc.) (¹).

5. Due poesie con relativa traduzione (copiate anche dal Mezzofanti) e un dialogo (²).

Tutti questi fogli erano scompigliati, nonostante l'apparente ordine e la numerazione del primo catalogatore. Io ho dovuto mutare completamente la numerazione delle pagine per rimettere le cose a posto (³).

(¹) Una parte fu pubblicata nell'edizione in 8º degli « Appunti inediti di lingue americane » del TEZA (ed. di soli 70 esemplari, extra commercium).

(²) Il Bresciani I. c. dice che il Mezzofanti stesso giunse a scrivere poesie in « californese », e non sarebbe da meravigliare che i versi fosser del Cardinale. Essi dovettero certamente servire per le Accademie poliglote dell'Epifania, alle quali il Tac non poteva non prender parte. Forse il dialogo rappresenta il testo recitato all'Accademia poliglotta del 1835, quando era ancor vivo l'Amamix. Nell'Archivio di Propaganda non si trovano (secondo quanto mi avverte il Rev.mo Mons. Monticone) testi di poesie recitate alle Accademie dal Tac. È quindi naturale che siano qui fra i mss. Mezzofanti.

(³) Ecco un breve confronto dei due ordinamenti; la prima cifra rappresenta l'ordinamento attuale dato da me; la seconda quello primitivo: 1. *Rudimenta*, *A*: 1/2 : 19/20; 3/4:21/22; 5/6:102/103; 7/8:10/11; *B*: 1/2:1/2; 3/4:5/7; 5/6:8/6; *C*: 1/2:3/5; 3/4:4/9. *Estudios*: 1/2:23/24; 3/4:25/26; 5/6:33/34; 7/8:53/54; 9/10:37/38; 11/12:35/36; 13/14:97/98; 15/16:67/68; 17/18:31/32; 19/20:41/42; 21/22:27/28; 23/24:29/30; 25/26:69/70; 27/28:55/56; 29/30:99/100; 31/32:43/44; 33/34:57/58; 35/36:62/83; 37/38:12/13; 39/40:47/48; 41/42 verso: 72 e retto /101 verso; 43/44:88/89; 45/46:51/52; 47/48:144 verso; 49/50:14/15; 51/52:77 verso;

Purtroppo la ristrettezza di spazio mi ha vietato una pubblicazione integrale di tutto il ms. Ho preferito dunque rinunziare al Glossario (n. 3) che ha scarso interesse, e alla parte storica, che si pubblicherà nella rivista « Colombo », limitandomi alla riproduzione integrale dei numeri 1, 2 e 5. Anzichè pubblicar separatamente i *Rudimenta* e gli *Estudios* ho preferito, seguendo un sistema già in uso nelle pubblicazioni di mss. di lingue americane, porre vicini i passi paralleli delle due redazioni.

Pur trattandosi di una serie di appunti, a nessuno potrà sfuggire l'importanza di questo manoscritto che, per la prima volta, è reso di pubblica ragione. Con questi materiali si potrà procedere a più profondi studi sulla natura del luiseño; ma ciò esula dal mio compito e dal carattere della Rivista. Una serie di appunti linguistici sull'argomento formerà invece l'oggetto d'una comunicazione che avrà l'onore di presentare, nel prossimo Settembre, al XXII Congresso Internazionale degli Americanisti.

Bologna, luglio 1926.

CARLO TAGLIAVINI

SCHIZZO GRAMMATICALE DEL LUISEÑO

PRONUNZIA

Rudimenta (¹). Californienses Quechn'ajuichom omnibus fere quibus Hispani litteris utuntur. Sed peculiares sibi sonos superposito quibusdam litteris punto signare commode possunt (²).

53/54 : 45/46 ; 55/56 ; 49/50 ; 57/58 : 94/95 ; 59 : 71 ; 60 : 96. Testi : 61/62 : 73/74 ; 63/64/65 : 145/146/147 ; 66/67/68 : 148/150/149. Parte storica : 1/2 : 78/79 ; 3/4 : 80/81 ; 5/6 : 84/85 ; 7/8 : 86/87 ; 9/10 : 92/93 ; 11/12 : 65/66 ; 13/14 : 104/105 (+ figura e pianta) ; 15/16 : 59/60. Duplicati 63/64 ; 65 ; 61/62. Lessico : 107-142 (invariato).

(¹) Il titolo completo è: *Prima Linguae Californensis Rudimenta a P. Tak proposita*. (B. Californiensis: C. Elementa).

(²) Manteniamo l'ortografia del Tak che è, in fondo, quella spagnuola usata in quasi tutte le « Artes » di lingue americane, quindi p. es. c = k; ch = c'; j = y ecc. Solo per comodità tipografica in luogo del punto sovrapposto al c, n, s usiamo un piccolo apice (e scriviamo cioè c', n', s').

a, b, c, c', d, e, g, h, i, j, l, [ll], m, n, n', o, p, q, r, s, s', t, u, y.
desunt litterae f, k, ñ, z, (B. ll)

c' effertur cum aspiratione
n' aequat ng
s' = sc seu ch Gallorum.

Estudios.(manca il foglio corrispondente).

DEL NOME

Rudimenta. Nomina genere carent....

Estudios. No han generes, por exemplo.

si yo dijese: un viejo valiente matò a un osso terrible.

dicia así: [supul (³)] opnajanmalop mócnac souojuochi hunuoti.

En este pays no hai ninguna piedra que sea negra.

ivan'a quin'a caiop miec tota jubattajot.

Buscan un ciebo blanco, mas no le pueden hallar.

halampom sucali jaiajoti pè pom cai tobouiun.

Esta canoa es muy chica, y jamás no podran entra[r] en ella cinco hombres.

ivip uejet pomminocopop quijul, pè mo ivan'a cai chulupajan majarom gayichom.

Todos los nombres en esta lengua son de genere comun.

Rudimenta. (Nomina....) duas pro omnibus casibus habent terminaciones, et plurali numero adjiciunt m vel om. Ex duplii pluralis numeri terminacione, duplex agnoscitur declinatio, quarum altera singularem numerum littera vocali concludit, altera consonanti (terminatur).

PRIOR DECLINATIO

Pluraliter

N. yúla	Capillus	N. yulam	Capilli
G. yúla	Capilli	G. yulam	Capillorum
D. yúlai	Capillo	D. yúlami	Capillis
Ac. yúlai	Capillum	Ac. yulami	Capillos
V. yula	Capille	V. yulam	Capilli

(³) Cancellato.

Sic flectuntur:	<i>Pala</i> aqua
	<i>Quicha</i> (<i>kicha</i>) domus
	<i>Hun'la</i> ventus
	<i>Ejla</i> terra
	<i>Tola</i> petra
	<i>Mota</i> mus
	<i>Hula</i> sagitta
	<i>E</i> pes
	<i>Aui</i> pinguis (Dat. <i>auiyi</i> , interposito <i>y</i> ; Ac. <i>auiyi</i>)
	<i>Tó</i> mater
	<i>Ná</i> pater
	<i>Yú</i> caput

Estudios.

PRIMERA DECLINACION

La primera declinacion termina en *a*, *e*, *i*, *o*, *u* el Nominat. el genit. y el ablat. son iguales, el dat. y el acusat. son diferentes de los otros tres casos, quando el nombre termina en *a* en el nominat. el dat. y el acusat. añaden una *i* sea en el num. singular que en el plural. Para hacer el numero plural, es menester añadir una *m* come se vee de bajo.

Singular	Singular	Singular
N. <i>pala</i> agua	N. <i>Cuta</i> saúco	N. <i>quicha</i> casa
G. <i>pala</i>	G. <i>Cuta</i>	G. <i>quicha</i>
D. <i>palai</i>	D. <i>Cutai</i>	D. <i>quichai</i>
Ac. <i>palai</i>	Ac. <i>Cutai</i>	Ac. <i>quichai</i>
Ab. <i>pala</i>	Ab. <i>Cuta</i>	Ab. <i>quicha</i>
Plural	Plural	Plural
N. <i>palam</i>	N. <i>Cutam</i>	N. <i>quicham</i>
G. <i>palam</i>	G. <i>Cutam</i>	G. <i>quicham</i>
D. <i>palami</i>	D. <i>Cutami</i>	D. <i>quichami</i>
Ac. <i>palami</i>	Ac. <i>Cutami</i>	Ac. <i>quichami</i>
Ab. <i>palam</i>	Ab. <i>Cutam</i>	Ab. <i>quicham</i>
Singular	Singular	Singular
N. <i>mota</i> raton	N. <i>hun'la</i> viento	N. <i>ejla</i> tierra
G. <i>mota</i>	G. <i>hun'la</i>	G. <i>ejla</i>
D. <i>molai</i>	D. <i>hun'lai</i>	D. <i>ejlai</i>
Ac. <i>molai</i>	Ac. <i>hun'lai</i>	Ac. <i>ejlai</i>
Ab. <i>mota</i>	Ab. <i>hun'la</i>	Ab. <i>ejla</i>

Plural	Plural	Plural
N. <i>molam</i>	N. <i>hun'lam</i>	N. <i>ejlam</i>
G. <i>molam</i>	G. <i>hun'lam</i>	G. <i>ejlam</i>
D. <i>molami</i>	D. <i>hun'lami</i>	D. <i>ejlami</i>
Ac. <i>molami</i>	Ac. <i>hun'lami</i>	Ac. <i>ejlami</i>
Ab. <i>molam</i>	Ab. <i>hun'lam</i>	Ab. <i>ejlam</i>

En *e*:

Singular	Plural
N. <i>e</i> pié	N. <i>em</i>
G. <i>e</i>	G. <i>em</i>
D. <i>ei</i>	D. <i>emi</i>
Ac. <i>ei</i>	Ac. <i>emi</i>
Ab. <i>e</i>	Ab. <i>em</i>

En *i*:

Singular	Plural
N. <i>auì</i> gordo	N. <i>auim</i>
G. <i>auì</i>	G. <i>auim</i>
D. <i>auigi</i>	D. <i>auimi</i>
Ac. <i>auigi</i>	Ac. <i>auimi</i>
Ab. <i>auì</i>	Ab. <i>auim</i>

En *o*:

Singular	Plural
N. <i>yò</i> madre	N. <i>yom</i>
G. <i>yò</i>	G. <i>yom</i>
D. <i>yoi</i>	D. <i>yomi</i>
Ac. <i>yoi</i>	Ac. <i>yomi</i>
Ab. <i>yò</i>	Ab. <i>yom</i>

En *u*:

Singular	Plural
N. <i>yù</i> cabeza	N. <i>yum</i>
G. <i>yù</i>	G. <i>yum</i>
D. <i>yui</i>	D. <i>yumi</i>
Ac. <i>yui</i>	Ac. <i>yumi</i>
Ab. <i>yù</i>	Ab. <i>yum</i>

Rudimenta.

SEGUNDA DECLINATIO

<i>mally</i> [Singulariter]	<i>mal'and</i> Pluraliter
N. <i>Húnuot Ursus</i>	N. <i>Húnuotom Ursi</i>
G. <i>Hunuot Ursi</i>	G. <i>Hunuotom Ursorum</i>
D. <i>Húnuoti Urso</i>	D. <i>Hunuotmi Ursis</i>
Ac. <i>Hunuoti Ursum</i>	Ac. <i>Hunuotmi Ursos</i>
V. <i>Hunuot Urse</i>	V. <i>Hunuotom Ursi</i>

Eodem modo flectuntur:

- C'uà-al*, vermis, seu musca.
Chilcuat vas.
Awàl canis.
Coláuot lignum.

Animadverte: Nomen *-Chan'ichn'is'*- Deus, eique similia dum flectuntur amittere litteram ultimam s' solent.

N. <i>Chan'ichn'is'</i>	Deus
G. <i>Chan'ichn'is'</i>	
D. <i>Chan'ichn'i</i>	
Ac. <i>Chan'ichn'i</i>	
V. <i>Chan'ichn'is'</i>	
Pluraliter	
N. <i>Uais'</i> caro	<i>Uaoám</i>
G. <i>Uais'</i> carnis	<i>Uaoám</i>
D. <i>Uai</i> carni	<i>Uami</i>
Ac. <i>Uai</i> carnem	<i>Uami</i>
V. <i>Uais'</i> caro	<i>Uaoám</i>

Nomina secundae declinationis:

- Mámajis* amor et voluntas
Not dux vel rex
chat noctua
tamàt os, oris vel dens
uéyis' lingua
músis' barba
nac'mais' auris
járat guttur
al pectus
mat bracchium et manus (**B. ma**)

<i>sulat</i> unguis	
<i>tájauis'</i> corpus	
<i>alàj</i> homo incognitus	
<i>yaas'</i> homo	
<i>sun'al</i> mulier	
<i>amáyamal</i> puer vel juvenis	
<i>najánmal</i> senex	
<i>yot</i> magnus	
<i>nes'mal</i> vetula	
<i>ehen'mal</i> passer et avis	
<i>uácat</i> ensis noster (B. ensis proprius illius gentis)	
<i>yejís', yaejis'</i> Laus saepe superbia (B. laus, gloria, decus, honos, superbia)	
B. <i>anàmmal</i> piscis	
<i>cauialuot</i> corvus	
<i>cajàl</i> coturnix, gallina	
<i>asuot</i> aquila	
<i>hunuot</i> ursus	
<i>tucat</i> tigris	
<i>mòmat</i> mare	
<i>siquinabal</i> pecunia	
<i>humsat</i> penna	
<i>cut</i> lumen	
<i>temet</i> sol, dies, lux	
<i>notbat</i> culter	
<i>sucat</i> cervus	
<i>tomauoit</i> tonitru(s), fulmen	

Estudios.

SEGUNDA DECLINACION

La segunda declinacion termina en *t*, *l*, *h*, *s'*, o *m* y casi se puede decir que no sea segunda declinacion, mas que sea una unica declinacion que es la primera, mas porque algunos nombres de esta declinacion no siguen la regla que dejimos, particularmente los nombres que terminan en *s'* como *chan'ichn'is'* y otros mas:

Singular	Singular	Singular
N. <i>hunuot</i> osso	N. <i>chilcuat</i> vaso	N. <i>momat</i> mar
G. <i>hunuot</i>	G. <i>chilcuat</i>	G. <i>momat</i>
D. <i>hunuoti</i>	D. <i>chilcuati</i>	D. <i>momati</i>
Ac. <i>hunuoti</i>	Ac. <i>chilcuati</i>	Ac. <i>momati</i>
Ab. <i>hunuot</i>	Ab. <i>chilcuat</i>	Ab. <i>momat</i>

Plural	Plural	Plural
N. <i>hunuotom</i>	N. <i>chilcuatom</i>	N. <i>momatom</i>
G. <i>hunuotom</i>	G. <i>chilcuatom</i>	G. <i>momatom</i>
D. <i>hunuotomi</i>	D. <i>chilcuatomi</i>	D. <i>momatomi</i>
Ac. <i>hunuotomi</i>	Ac. <i>chilcuatomi</i>	Ac. <i>momatomi</i>
Ab. <i>hunuotom</i>	Ab. <i>chilcuatom</i>	Ab. <i>momatom</i>

en *l*:

Singular	Singular	Plural
N. <i>supul</i> uno	N. <i>quaal'</i> gusano y tam-	N. <i>quaal'om</i>
G. <i>supul</i>	G. <i>quaal'</i> bien mosca	G. <i>quaal'om</i>
D. <i>supuli</i>	D. <i>quaal'li</i>	D. <i>quaal'lomi</i>
Ac. <i>supuli</i>	Ac. <i>quaal'li</i>	Ac. <i>quaal'lomi</i>
Ab. <i>supul</i>	Ab. <i>quaal'</i>	Ab. <i>quaal'om</i>

en *h*:

Plural	Plural	Plural
N. <i>Ueh</i> dos	N. <i>mahár</i> cinco	N. <i>pai</i> tres
G. <i>uehom</i>	G. <i>mahàrom</i>	G. <i>pachom</i>
D. <i>uehmi</i>	D. <i>maharmi</i>	D. <i>pachomi</i>
Ac. <i>uehmi</i>	Ac. <i>maharmi</i>	Ac. <i>pachomi</i>
Ab. <i>uehom</i>	Ab. <i>maharom</i>	Ab. <i>pachom</i>

Singular	Singular	Plural
N. <i>Om</i> tu	N. <i>Uàis'</i> carne	N. <i>Muioc</i> mucho
G. <i>O</i>	G. <i>uàis'</i>	G. <i>muioc</i>
D. <i>Oi o oic</i>	D. <i>uài</i>	D. <i>muioqui</i>
Ac. <i>Oi o oic</i>	Ac. <i>uài</i>	Ac. <i>muioqui</i>
Ab. <i>Om</i>	Ab. <i>uàis'</i>	Ab. <i>muioc</i>

Singular [sic!]	Plural	Plural
N. <i>Omomi</i> vos	N. <i>Uàim</i>	N. <i>Muiocom</i>
G. <i>Omom</i>	G. <i>Uàim</i>	G. <i>Muiocom</i>
D. <i>Omomi</i>	D. <i>Uàimi</i>	D. <i>Muiocomi</i>
Ac. <i>Omomi</i>	Ac. <i>Uàimi</i>	Ac. <i>Muiocomi</i>
Ab. <i>Omom</i>	Ab. <i>Uàim</i>	Ab. <i>Muiocom</i>

Singular
N. *chan'ichn'is'* Dios el tenlo la se observa
G. *chan'ichn'is'* de los que se observa
D. *chan'ichn'ici (sic)* la voz de los que se observa
Ac. *chan'ichn'ici (sic)* al abrigo de los que se observa
Ab. *chan'ichn'is'* sotto sol se resguardan se
Muiocop cai miic Noticia del Plural

Supul Singular
Not chat Rey, lechuza

chat del Rey de la lechuza
Noti chati al Rey a la lechuza
Noti chati al Rey lechuza
Not chat por el Rey lechuza

Muioc Plural
Notom chatom Reyes Lechuzas
Notom chatom de los Reyes de las lechuzas
Notomi chatomi a los Reyes a las lechuzas
Notomi chatomi a los Reyes Lechuzas
Notom chatom por los Reyes Lechuzas.

Los nombres que nacen de los verbos no se usan en el plural como son estos:

N. <i>Màmajis</i>	Lachis	Amor	Ora
G. <i>Màmajis</i>	Lachis	del Amor	
D. <i>Màmají</i>	Lachi	al Amor	
Ac. <i>Màmají</i>	Lachi	Acc. Amor	
Ab. <i>Màmajis</i>	Lachis	Amor	

No me acuerdo de otro que del nombre o palabra *Pajà*, que quiere decir un animal casi como la culebra, que no daña con sus dientes, mas da azotes, alque lo quiere mattar, este nombre segun hemos dicho siendo de la primera declinacion de los nombres, que todos los nombres que terminaban en vocal debian solo coger una *m* en el plural, como *pala* agua que hacia *palam* aguas, este nombre sigue, y se declina

como los nombres de la segunda declinacion que terminan en vocal, cojendo en el plural la silaba *om* como dejimos del nombre *Not* capitán que hacia *Notom*, Capitanes, haciendo *Pajaom* culebras.

Las voces de una silaba como *Na* (1), *yo* (2), *tu* (3), Padre (1), Madre (2), Madre de la madre (3), no son simples vocales, y mucho se distinguen de los otros porque con mas fuerza se dicen, se pronuncian que (*sic*) los Españoles con sus tildes, no le pueden aun pronunciar porque la tilde de ellos no hace mucha fuerza en la pronuncia mas un poco levanta la voz lo que en nuestras voces son casi dos tildes españoles, puestas sobre la vocal de una sola silaba como *no è mi pié*; « mi pié » en la pronuncia es mas débil que *no è*, palabra nuestra, que dejimos casi se hallasen dos tildes españoles (*sic*) y no mas.

NUMERALI

Rudimenta.

NOMINA NUMERORUM

<i>Supùl</i>	unus 1
<i>Ueh</i>	duo 2
<i>Pai</i>	tres 3
<i>Uasá</i>	quatuor 4
<i>Mahár</i>	quinque 5

Deinde:

Supul pe mahar 6 (B. *mahar pe supul*)
unus et quinque VI

Ueh pe mahar 7 (B. *Mahar pe ueh*)
duo et quinque VII

Pai pe mahar 8 (B. *Mahar pe pai*)
tres et quinque VIII

Uasá pe mahar 9 (B. *Mahar pe uasá*)
quatuor et quinque IX

Ueh con mahar (B. *Uehcon mahar*) 10 X
bis quinque

Ueh con mahar pe supul 11
bis quinque et unus XI

Ueh con mahar pe ueh 12
bis quinque et duo XII

Ueh con mahar pe pai 13
bis quinque et tres XIII

Ueh con mahar pe uasá 14
bis quinque et quatuor XIV

Pai con mahar, quindecim 15
ter quinque XV

Pai con mahar pe supul 16
ter quinque et unus XVI

Pai con mahar pe ueh 17
ter quinque et duo XVII

Pai con mahar pe pai 18
ter quinque et tres XVIII

Pai con mahar pe uasá 19
Ter quinque et quatuor XIX

Uasà con mahar 20
quater quinque XX

Uasà con mahar pé supul XXI
Uasà con mahar pe ueh XXII

Uasà con mahar pe pai 23
Uasà con mahar pe uasà 24

quater quinque et quatuor XXIV
uasà con mahar pe mahar 25
quater quinque et quinque XXV

Usque ad sex numerum semper numerare solemus, a sex usque ad mille numeris hispanorum utimur, si quis autem ut nos hic numeravimus usque ad quinque et viginti numerare vellet, posset.

Estudios.

Supùl uno

uèh dos

pài tres

uasà quatro

mahàr cinco

mahàr pe supùl seis

mahàr pe ueh ciete

mahàr pe pai ocho
mahàr pe uasà nueve
ueh con mahar dies
ueh con mahar pe supul, once
ueh con mahar pe ueh doce
ueh con mahar pe pai, trece
ueh con mahar pe uasá
pai con Maher, venti (*sic!*)
uasà con mahar treinta (*sic!*)

PRONOMI

Rudimenta.

PRONOMINA QUAE PERSONAM SIGNIFICANT

1

Pluraliter

N. <i>Non</i>	<i>ego</i>	N. <i>Chaom</i>	<i>nos</i>
G. <i>No</i>	<i>mei</i>	G. <i>Cham</i>	<i>nostrum</i>
D. <i>Niiq</i>	<i>mihi</i>	D. <i>Chámiq</i>	<i>nobis</i>
Ac. <i>Noi</i>	<i>me</i>	Ac. <i>Chámi</i>	<i>nos</i>

2

Pluraliter

N. <i>Om</i>	<i>tu</i>	N. <i>Omòm</i>	<i>vos</i>
G. <i>O</i>	<i>tui</i>	G. <i>Om</i>	<i>vestrum</i>
D. <i>Oiq</i>	<i>tibi</i>	D. <i>Omomiq</i>	<i>vobis</i>
Ac. <i>Oi</i>	<i>te</i>	Ac. <i>Omòmi</i>	<i>vos</i>

3

Pluraliter

N. <i>Po</i>	<i>ille</i>	N. <i>Pomom, Pomòm,</i>	<i>illi, illae</i>
G. <i>Po</i>	<i>illius</i>	G. <i>Pom,</i>	<i>illorum, illarum</i>
D. <i>Poiq</i>	<i>illi</i>	D. <i>Pomòmiq</i>	<i>illis</i>
Ac. <i>Poi</i>	<i>illum</i>	Ac. <i>Pomòmi</i>	<i>illos, illas</i>

Estudios. Los pronobres (*sic*) principales son tres, *non, om, po* yo tu, aquel; principales o primeros que no nacen de ninguna otra voz mas ellos dan origen a los pronobres (*sic*) que significan possession y estos son seis es decir: *nomij, omij, pomij* mio, tuyo, suyo; los otros

tres significan possession de muchos y son *chamij, ommij, pommij*, nuestro, vuestro, de aquellos. Estos seis pronobres son compuestos de los tres pronobres primeros, quitando la *n* al primero, y al segundo la *m*; p. e. a *non* se quita la *n*, y al *om* se quita *m*, y quedan *no, o, po* de mi, de ti de aquel: y de la palabra *mijanis* cosa, que se la tronca *anis* y queda *mij*, y entonces *nomij, omij, pomij*, quiere dicer cosa que pertenece a mi, a ti a aquel.

Los plurales de *non, om, po* son *chaom, omom, pomom*, nosotros, vosotros y aquellos, quando se componen con la voz *mijanis* o quando se quiere decir; nuestro, vuestro de aquellos, de *chaom, omom, pomom*, nosotros, vosotros, aquellos, de *chaom* queda *cham*, de *omom, om* y de *pomom, pom*, y añadienles (*sic!*) (¹) la voz *mij* forman las palabras *cham-mij, om-mij, pom-mij* mio, tuyo, suyo y se declinan assì: N. *Nomij, omij, pomij*. G. lo mismo. Dat. *nomiji, omiji, pomiji*. Ac. lo mismo, y assì tambien los otros tres *chamij, pommij, ommij* y en el plural *chammijom, ommijom, pommijom*, Dat. *chammijmi, ommijmi, pommijmi*. Jamas se usan con nombres substantivos mas sirven solamente para decir « mio, tuyo, suyo » segun; sin exprimir el nombre substantivo, porque ia en la misma palabra se halla, quando se quiere exprimir el nombre, entonces se usan los genitivos de los pronobres *non, om, po* que son *no, o, po*. P. e. si yo dijese « mi animal » no podria decir *nomij as'*, ma solamente *no as'*; « tu padre no quiere hablar con tigo », no se diria *omij Na caiop oes' tetelavichoc'* mas: *Caiop o na o es' tetelavichoc'*: « Todas mis gallinas ya se murieron » no se dice *choonompom c'ajalom amù mijom tacuayajon*, mas *choonompom no c'ajalom amù tacuayajòn*.

.... Cuando un *Quechn'ajuis'* habla con una persona, sea amigo o no, sea capitán, u otra persona, siempre le dice tu, y no Usted, como les Españoles, porque estos titulos no tenemos en nuestra lengua. Ni tampoco hacemos la segunda persona del plural (²) hablando con una persona como algunas veces usan los Españoles.

Pero cuando un padre habla a sus hijos, o un Capitan hace discurso a su Gente el puede hablar en numero plural, es decir, haciendo la primera persona del singular-plural como seria, yo mando, y nosotros mandamos *Tos'nac'an, tos'nauoncha*, porque un padre, o un capitán, son persona de mucha autoridad o porque el padre hace toda su casa, y el capitán es la cabeza de su exercito que debajo de si tiene toda

(¹) Leggi añadiendoles.

(²) Nel ms. « singular » corr. in « plural » senza cancellatura della prima voce.

la gente a quien puede mandar y hacer conseguir su querer sin dificultad alguna.

Exemplos. Yo hablando con tigo tiembla *No o es' tetelac'anq soror-sororac'* es dice *o es'* con tigo porque dejimos que no habiamos tantos titulos como los Espanoles, segun las dignidades de la persona con que se habla esprimen, diciendo, Su Eccelencia, S. M., V. P., Usted, Vuestra Reverencia. ¿ Tu eres Capitan de los Espanoles? Si lo soy. *Omso Not Sosabitom?* Ohò *notno*; dejimos *omso*, tu, y tambien se pudiera decir *Notso Sosabitom?* ¿ eres Capitan de los Espanoles? sin decir « tu ».

En esta manera tambien dejimos y explicamos la segunda persona del plural es decir no diciendo Ustedes, mas vosotros, *omom* aunque se hable con personas grandes p. e. ¿ Ustedes, o vosotros, no aprendisteis esto? *Omomom cai ivi pilachaj?* y tambien *Caisom ivi pilachaj?*

De estos ejemplos se conoce que no tenemos titulos, mas la mismas personas o pronombres diciendo *non, om, uonal, chaom, omom, uonalom* yo, tu, aquel, nosotros, vosotros, aquellos etc.

.... Las palabras de los Espanoles « para mi, para ti, para el, para nosotros, para vosotros, para ellos » explicamos con los dativos casos que serian *niiq, oiq, poiq, chamiq, omomiq, pomomiq*; solos estos pronombres pueden hallarse en el caso dativo, mas los otros nombres se ponen en nominativo, y solo el pronombre *poiq* queda en el caso dativo; p. es.: para mi lo hoi hecho y no para el: *Niiqs'o loviaj pe cai poiq*. Para vosotros y no para ti cazò: *Omòmiq pe cai oiq muùn apil*. No compro para mi los sombreros mas para ellos: *Yumpis'min cai niiq pomòmiqno samsac'*.

Por mi, por ti, por el, por nosotros, por vosotros, por ellos decimos, *no man'ai, o man'ai, po man'ai, cham man'ai, om man'ai, pom man'ai*; y assi quando los Espanoles dicen « por amor, o bien, de mi, de ti, de aquello, de nosotros de vosotros de ellos » decimos *no man'ai, o man'ai, po man'ai, cham man'ai, om man'ai, pom man'ai*. Por mi el aqui le trajo. *No man'ai apil iviq; hotajapil no man'ai poi iviq*. Por ti lloraba siempre, *o man'ai apil mimchapan n'ac'uas* - Por ellos hablò. *Pom man'ai apil tetelàa* - Por vosotros no queria venir, *om man'ai apil cai haslavichocuas*. - Por nosotros el hijo de Dios bajò del los Cielos y tambien por nosotros muriò: *Cham man'ai apil Po Cama Chan'in'chnis' tupan'ai uòs-ra pè apil cham man'ai tac'uai-ya*. - Dice el Demonio, no por mi, mas por vosotros muriò el hijo de Dios: *Susquiyap yac'*. *Cai apil noman'ai, om man'ai apil Po Cama Chan'in'chnis' tupan'ai uòs-ra lac'uai-ya*.

Todo por mi, por mi bien, hizo, y tambien por ti, por el, por nosotros, por vosotros, por ellos *Choon apil noman'ai lovi-aj pe apil, o man'ai, po man'ai, cham man'ai* (¹), *pom man'ai*.

Conque nosotros el para mi, para ti, el para el etc. no tenemos y en vez de esto hacemos los pronombres de caso dativo solos sin otra voz, y a los otros nombres es menester añadir la palabra *poiq* que quiere decir « para el » y poner el nombre en nominativo.

DEL VERBO

Estudios. Conjugacion. Todos los verbos en el infinito terminan en *iis', uiis'* y en le presente en vez de la *s'* cogen la *c'* y terminan en *ic'* p. es. *majanis'* « dar » en el presente hará *majanic'* « doi », mas aquellos que terminan en el infinito en *ais'*, cortan *is'* como p. es. *moc'nais'* mattar que hace *moc'nac'* mato....

Rudimenta. Verba. Modus Infinitus Verborum exit in *s': ayál-is'* scire. Haec littera mutatur in *-c'* pro Indicativi tempore presenti in Singulari numero, in *uon* in numero plurali, nisi infinitus exit in *jis'*. Pro reliquis temporibus et modis aliis mutationibus obnoxia est, ut ex paradigmate patebit.

Notandum est. Pronomina Personarum quae vocibus verbi praemituntur, pro temporum ac modorum varietate immutari.

Paradigma

Ayál-is' scire

Indicativus - tempus praesens

Singularis numerus:	<i>Non ayál-ic'</i>	ego scio
	<i>Om op ayál-ic'</i>	tu scis
	<i>Uonálop ayal-ic'</i>	[ille scit]
Pluralis numerus:	<i>Chaomcha ayáliuon</i>	nos scimus
	<i>Omom om ayáliuon</i>	vos scitis
	<i>Uonálompom ayáliuon</i>	illi sciunt.

(¹) Qui manca *om man'ai*.

Imperfectum

<i>Non il ayál-icuas</i>	ego sciebam
<i>Om apil ayál-icuas</i>	tu sciebas
<i>Uonal apil ayal-icuas</i>	ille sciebat
<i>Plur. Chaomchamil ayal-icuas</i>	sciebamus
<i>Om momomil ayal-icuas</i>	vos sciebatis
<i>Uanalomil ayal-icuas</i>	illi sciebant.

Perfectum

<i>Non il ayal-aj</i>	ego scivi
<i>Om opil ayal-aj</i>	tu scivisti
<i>Uonal apil ayál-aj</i>	ille scivit
<i>Plur. Chaomchamil ayál-aj</i>	scivimus
<i>Om momomil ayál-aj</i>	vos scivistis
<i>Uanalomil ayal-aj</i>	illi sciverunt

Futurum

<i>Nonopo ayál-in</i>	ego sciām
<i>Omopo ayál-in</i>	tu scies
<i>Uonalpo ayál-in</i>	ille sciet
<i>Plur. Chaomchapo ayál-in</i>	nos sciēmus
<i>Om momomil ayál-in</i>	vos scietis
<i>Uanalomo ayál-in</i>	illi scient.

Imperativus

<i>Ayáli om</i>	scito tu
<i>Plur. Ayáliuoncha</i>	sciāmus
<i>Ayáliyam</i>	sciatis

Praesens Conjunctivus et Imperfectum (sic!)

<i>No ayál-icala</i>	cum scirem
<i>O ayal-icala</i>	cum scires
<i>Po ayal-icala</i>	cum sciret
<i>Plur. Cham ayálicala</i>	cum sciremus
<i>Om ayalicala</i>	cum sciretis
<i>Pom ayalicala</i>	cum scirent.

Conjunctivus

<i>No ayálipi</i>	ut sciām
<i>O ayalipi</i>	ut scias
<i>Po ayalipi</i>	ut sciat
<i>Plur. Cham ayálipi</i>	ut sciāmus
<i>Om ayalipi</i>	ut sciatis
<i>Pom ayálipi</i>	ut sciant

Imperfectum

<i>No ayalipi</i>	ut scirem
<i>O ayálipi</i>	ut scires
<i>Po ayalipi</i>	ut sciret
<i>Plur. Cham ayálipi</i>	ut sciremus
<i>Om ayalipi</i>	ut sciretis
<i>Pom ayalipi</i>	ut scirent

Infinitivus

Ayál-is' scire, etiam doctrina

Participium praesens

Ayál-icat sciens, vel doctor

Part. praeterit[um]

Ayál-imocuis' qui scivit

Gerund[ium]

Ayál-icanoq sciendo.

Estudios.

DE LAS REGLAS

Los verbos activos tiene sus reglas y estas se pueden dividir en dos, la primera es de los verbos que reciven el caso acusat[ivo], la segunda es de los que reciben el dat[ivo].

La primera regla de los activos recive el caso acusat. sea de persona o cosa p. es. Dios creó el Cielo: *Chan'ichn'is apil tupai loviaj*; yo te mando que no hagas: *Oi notos'nac' cai o loviipi*.

Verbos pasivos no se hallan, mas solamente activos y neutros. Jamas en esta lengua se oie al modo infinit. hablando.

2

La segunda regla de los activos recive el caso dat. y el verbo de esta regla es el solo « dar » p. es. « Yo te quiero dar todo mi mismo » *Non oic chooni no tajaui majannivichoc*.

Tambien se pone en dat. quando el verbo significa, « hacer una cosa a favor de alguno » p. es. Por mi lo has hecho: *nisco lovic'*.

Exemplos:

1

¿Porque lloras? Lloro por mi padre que fué comido por los lobos
Hin'aiso nac? *n'ac'an no[i] nai, poi pom hilaicala isuotom.*

Corre a tu casa, y llamame tus hermanos
Hiccuaq o quiq, pe o petmi uàui.

.....

DE LAS PERSONAS

Las Personas son tres, que son *non*, *om*, *uonal*, yo, tu, aquel, y en Plural *Chaom*, *Omom*, *Uonalom*, Nos, vos, aquellos, o mejor Nosotros, Vosotros, aquellos. Siendo las terminaciones de los verbos en nuestra lengua pocas, que se hallan especialmente en el presente del Indicat, e Imperat. mucho necesitamos de las personas para poder distinguir quien de las personas pregunte, quien pida, quien repita, p. es. la voz *nac'mac'* que significa « oir » no se sabe quien oiga, porque falta la persona que determine la significacion della; pero si yo pongo ante de aquella voz *non* entonces se podrá saber que yo oigo, si se pone *om* tambien se sabrà, si pongo *uonal*, lo mismo sucede. De aquí se veo que las personas es menester que se pongan u se digan. Pero preguntamos, ¿ ante el verbo u despues del mismo se pondran tales personas? Endonde las querreis poner. Pero con esta ley y regla, que quando querreis poner ante el verbo la primera Persona que es *Non* yo, se deje como està, no añadiendo ni nada quitandole, p. es. « yo amo », « yo quiero » se dice *Non màmac'*. La segunda y tercera Persona que son *Om* tu, *Uonal* aquel, quieren despues de si esta voz *op*, que por si nada significa; como seria *om op* tu, *uonalop* aquel, y ninguna palabrita se ponga en medio que ya es error, ni tampoco se deje porque tambien hai error p. es. « tu escribes » se dice *omop nauic'*, aquel

sabe, *Uonalop ayal-lic'*. Vamos adelante. La Primera Persona del Plural que es *Chaom* requiere tambien despues esta voz, *cha* y unida queda *Chaomcha*, no se puede dejar p. es. « Nosotros sabemos » *Chaomcha ayal-liuon*, « Nosotros aprendemos » *Chaomcha pilachiuon*. La segunda quiere *om*, conque se dirà: *omom om vosotros p. es.* « vosotros comeis » *omom om hildiuon*. La tercera del Plural quiere *pom* que unida se pone ante el verbo en esta manera p. es. « aquellos huyen » *Uonalom pom nàlajon*. Assi se pondran ante el verbo; veamos aora como se ponen despues del verbo. La Primera Persona que es *non* se muda en *an* unida con el verbo: p. es. « yo sé » *ayal-lic'an*, « yo tomo » *cusan-nic'an*. La segunda que es *om* se muda en *ap* y tambien la tercera se anade (sic), mas añada Usted a la segunda *om* p. es. « tu lloras », *n'acap om*, « aquel duerme » *cupc'ap* y tambien *Cupc'ap uonal*. A la primera persona del plural sigue la voz *Cha* y se anade al verbo p. es. Nosotros hablamos *Tetelaoncha* y tambien *tetelaonchachachaom*. A la segunda sigue *Om*, conque se dirà p. es. « Vosotros ganais » *Chiùiuon Om*. Porfin la tercera despues de si quiere *pom*, conque se dirà: « aquellos llegan » *Uocòajonpom*; « Vienen aquellos », *Monuonpom*; « aquellos hacen » *lojauonpom*, y assì todos....

.... En el tiempo perfecto pasado del Verbo quando se encuentran dos vocales la tilde se pone a la primera vocal, para que se aga mas fuerza, como los Espanoles (sic) ponen la tilde a la primera vocal en la casi ultima silaba del tiempo imperfecto de la tercera conjugacion, diciendo pedía, veñia, añadía, revivía, revestía etc. assi nosotros *Quech-n'ajuichom* en el perfecto pasado hacemos *uocòa*, *hùniāj*, *pàaj*, *cupùa*, *siquinìaj*, llegué, enseñé, he bevido, dormíò, hize dar azotes, y los otros; esso sucede como dejimos quando dos vocales se encuentran en la casi ultima silaba del perfecto pasado, lo que tambien sucede en el presente tiempo del verbo *uocòajis* llegar: *non uocòac'* yo llego, *omop uocòac'* tu llegas, *uonalop uocòac'* aquel llega; *chaomcha uocòajon* nosotros llegamos, *omomom uocòajon* vosotros llegais, *uonalompom uocòajon* aquellos llegan y tambien el verbo *huniis'* enseñar: *non huniic'* yo enseño, *omop huniic'* tu enseñas, *uonalop huniic'*; *chaomcha, omomom, uonalompom huniitouon*, nosotros enseñamos, vosotros enseñais, aquellos enseñan. Y este mismo verbo en todos los otros tiempos tiene siempre sobre la primera la tilde haciendo presente *hùniic'*, enseño, imperfecto *hùniicuas* enseñaba; *hùniāj* perfecto, enseñé; futuro *hùniinopo* enseñaré, Imperat. *huni* enseña tu, *hùniiyam* enseñad vosotros. Conjunct. *no hùniipi* para que yo enseñe, *o hùniipi* para que tu enseñes, *po hùniipi* para que aquel enseñe, *cham hùniipi* para que enseñemos, *om hùniipi* para que enseñéis,

pom huniipi para que aquellos enseñen; Imperfecto *no hunicala*, quando yo enseñaba, *o hunicala* quando [tu] enseñabas, *po hunicala* quando aquel enseñaba, *cham hunicala* quando enseñabamos, *om hunicala* quando enseñabais, *pom hunicala* quando enseñaban. Infinit. *huniis'*, enseñar.

Hai dos *ii*, y entonces quiere decir enseñar como es este *huniis'*, y la tilde se pone sobre la primera segun dejimos mas arriba, se hay una *i* y entonces quiere decir casi transferir (?) y es *hun-is'*. Y todos los verbos que significan accion que se hace muchas [veces] o se repite mas mandando como una vez deximos, y serian los que en *nis'* terminan p. es. *tolou-uiniis'* hacer que se halle, nace del verbo *tolou-is'* hallar *chac'c'uiniis'* hacer que se agarre o mandar para que se agarre, y los demas.

Las palabras sirven para exprimir las acciones (*sic*) del cuerpo por esso nosotros quando queremos hacer la accion mas pronto, o mas tarde, si se quiere exprimir accion que se ha hecho con prontitud, entonces se pone la tilde, sobre la primera silaba, se la palabra es de dos, lo que muchas veces sucede, p. es. la palabra *jechis'* quiere decir dar bofetadas, mas quando se quiere exprimir la prontitud con que se da, se pone sobre la primera silaba la tilde diciendo: *poiop jèchic'* le diò bofetadas, *nùl i cat* (?) lo empujò.

.... Nosotros el Verbo «ser» de los Espanoles explicamos con las mismas personas. *Non*, yo; *Om*, tu; *Uonal*, aquel; *Chaom*, nos; *Omom*, vos; *Uonalom*, aquellos, solamente añadiendo *op* a la tercera persona del singular, y a la segunda; *Cha* a la primera del plural, *om* a la segunda y porfin *pom* a la tercera persona del plural. Diciendo *Non*, *Omop*, *Uonalop*, *Chaomcha*, *Omomom*, *Uonalompom* yo soy, tu eres, aquel es, Nosotros somos, Vosotros sois, aquellos son. Mas solo para las personas y en el solo tiempo presente por que en los otros tiempos no hai, ejemplos: «Yo soy tu hijo, tu eres mi padre, aquel es mi hermano» se dirà en esta manera: *Non o cama*, *omop no Na*, *uonalop no Pet*. «Nosotros somos hombres, vosotros sois jovenes, aquellos son muchachos»: *Chaomcha Yayichom*, *Omomom Auolom*, *Uonalompom Amayamalom*.

Todos los nombres, si terminan en vocal solamente se les añade *p*, si terminan en consonante se le añade *op*, p. es. «Viene el Rey, el Capitan, el Comandante»: *Notop monà*, porque el nombre *Not* o palabra termina en consonante. «La flecha matò a tu padre»: *Hulap o Nai moqnac'*, porque la palabra *hula* termina en vocal y por esso se le añade solamente la letra *p*. Las palabras de una silaba que terminan en vocal, que regladamente deben coger solamente la letra *p*, todavia cogen la silaba *op*, como serian *Nà*, *Yo*, *E*, *Cuà*, *Yu* y tambien *amù*, ya que

hacen *No Naop*, *No Yoop*, *No Eop*, *No Cuaop*, *No Yuop* es mi padre, es mi Madre, es mi pié, es hermano mayor de mi avuela, es mi cabeza.

.... Dejimos que si la palabra terminaba en consonante se le añadia solamente la silaba *op* y si terminaba en vocal se le añadia la sola letra *p*, mas que assi no sucedia en la palabras de una silaba mas que cogian la silaba *op*. Aora digamos si [la] palabra es de una silaba en vez de añadirle la silaba *op* se puede añadir al verbo, no la silaba *op*, mas la letra *p*. Por exemplo en vez de decir «tu padre viene»: *O Naop monà*, se puede decir, y se deria mejor: *monap o Nà*.

Hai otra manera para decir o exprimir, delo que hemos hablado y son las voces *mic'*, *mic' uas* hai, habia; la primera voz se usa mucho para las cosas, la segunda voz para las cosas y personas p. es. «Que hai en tu cabeza? No se lo que sea: *Hichas* o *Yun'a mic'*? *Au ic'an*. Yo estoy y tambien me hallo en tus ojos, ¿es verdad? *Non o pus' n'o mic'*, *asunso*? La segunda voz que mucho se usa significa «habia, era» etc.; Habia un hombre que siempre lloraba: *Mic' uas apil supul ataj pe apil mimchapan n'ac' uas*. Habia otro que siempre reia: *Auòpil mic' uas, pe apil mimchapan jimac' uas*.

Con todo esso muchas veces se deja la palabra «ser» (como los Latines que muchas veces [la] dejan) y no se podria poner, porque seria error, y no se podria entender. P. es. «¿Quien es tu padre, o chico? ¿de quien eres hijo?» se dice en esta sola manera, ni en otra se puede decir: *Hanso o Na?* *Quis pater tuus?* ¿quién tu padre? etc.

.... El tiempo futuro de todos los verbos terminan (*sic*) en *in*; de esta regla se apartan los Neutros, que todos terminan en *jan*. v. g. el verbo *uocàl-ajis'* ir: yo iré *nonopo uocàl-ajan*; yo me escondré *nonopo helèp-pajan*; yo lloraré *nonopo chac'ajan*; se hará, *loviajan po*. Y en esta manera el tiempo futuro de los Neutros nuestros termina.

En el modo de quien manda la primera persona del plural termina siempre en *-uoncha* como p. e. *yiyiuoncha* juguemos; *nauiuoncha* escribamos; *cusan-niuoncha*, tomemos; *huniuoncha*, *curab-biuoncha* (*sic*), *cumiuoncha*, *hayàiuoncha*, *haluoncha*, enseñemos, desatemos, dejemos, *ar[r]imemos*, busquemos. Mas los neutros en *-joncha* terminan en la primera persona haciendo: *helèp-pajoncha*, escondemonos; *hèlajoncha*, cantemos; *loviajoncha*, hagamonos, y assi los demas.

La segunda persona del plural (*sic!*) termina en *gam* de todos los otros verbos haciendo: *chiuiyam*, venzed; *huniyyam*, enseñad; *c'aniyyam*, dejad; *tuchiyam*, amar[r]ad; *moqnayam*, matad; *chip-piyam*, quebrad;

nàpiyam, sombrad; *choq-quiyam*, cargad; *mattiymam*, tirad; *han'-n'iymam*, colgad; *uòquiyam*, cortad; *nainiyam*, quemad.

Mas los Neutros verbos terminan en *jam* p. e. *heleppajam*, esconded; *hèlajam*, andad. Y assi los Verbos Neutros.

El futuro del verbo *N'an'is'* termina en *on* p. es. yo lloraré, *nonopo n'an'on*; tu lloraras, *omopo n'an'on*; aquel llorará, *uonalpo n'an'on*; nosotros lloraremos, *chamchapo n'an'on*; vosotros llorareis, *omomom n'an'om*; aquellos, porfin, lloraran, *uonalomo n'an'on*; *n'an'*, llora; lloremos *nauoncha*; llorad, *chacajam*; quando se lloraba, *no n'ac'ala* etc. para que yo llore, *no n'api*; llorar, *n'an'is'*; llorando, *nac'anoq* (¹); *n'acat*, el que llora; *n'amocuis'*, el que ha llorado; *n'an'is'*, llanto.

.... El verbo *n'an'is'* llorar, en el modo de quien manda ni termina en *j* ni en *i* como dejimos, y como todos los otros verbos hacen, y terminan, y toman una de estas dos letras que entonces la *j* toman quando en el infinit. modo terminan en *jis* como p. e. *helep-pajis* esconderse, hace *helep-paj* esconde tu, y en la *i* quando en el infinit. modo terminan en las otras silabas u vocales como *nultis'* empujar, Imperat. *nuli* empuja.

Este de ellos se aparte y en *-n'* termina haciendo *n'an'* llora, y en el indicat. se conjuga diciendo *non n'ac'*, yo lloro; *omop n'ac'*, tu lloras; *uonalop n'ac'*, aquel llora; plural *chaomcha n'an'on*, nosotros lloramos; *omomom n'an'on*, vosotros llorais; *uonalompom n'an'on*, aquellos lloran.

El verbo *n'an'is'* llorar se dice mejor para significar el llanto de los hombres, o personas grandes, porque tenemos otro verbo para significar el llanto de los niños, muchachos, y de todos los pequenos (sic) p. e. « Mi madre llora por mi hermano mayor » se dice *No Yò op n'ac' po man'ai no pàas*. El hombre llora: *Yaàs' op n'ac'*. Tu avuela llora *O tu op n'ac'*. *Chacajis'* se dice quando un muchacho llora, y casi quiere decir « llorar gritando » segun los niños, y muchachitos lloran gritando.

« El muchachito jugando llora »: *Amàyamalop yigic'anoq chàc, chac'ac'*; con todo esso aora no se hace mucho caso de estos verbos, mas no se toma el uno por el otro p. es. « Mi Padre llora », no se diria bien *No nàop chac'ac'* y no se dice, mas *n'ac'ap* y si yo quisiere decir « mi hermano minor llora » podria decir: *No petop n'ac'* sin error. De aqui se ve, que el llanto o llorar del niño se puede decir u exprimir por los dos verbos *chacajis'* y *n'an'is'*, mas el del hombre por el solo verbo *n'an'is'*, porque assi el hombre llora, y no como el muchacho por sus

(¹) L. *n'ac'anoq*.

trabesuras (¹) llora gritando y quejandose de lo mal echo, y bien se dice *Yaàs' op n'ac'* el hombre llora, *Amàyamalop chàc'ac'* el muchacho llora.

.... Tenemos un otro tiempo futuro, mas expreme mas que el primero, y se puede explicar siempre por el verbo « estar » y se dirà, yo, tu, aquel, nos, vos, aquellos estaran y el verbo que sigue. Y este tiempo futuro no se halla en todos los verbos. Su terminacion es *-ma'an* p. e. Aunque el llegue yo estaré jugando (con mis hermanos) *Po uocoac'ala nopo yigima an*.

Se hace la composicion con la voz *majan* y la segunda persona singular del modo imperativo. Si el Infinito del Verbo termina en *jis*, el Imperativo terminará en *i*, assi tambien el imperativo terminará en *i* vocal, añadiendo a esta terminacion la voz *majan*. P. e. *tolou-uimajan nopo*, yo estaré hallando; *halmajan nopo*, estaré buscando; *toumajan nopo*, estaré mirando. El infinito de *tolou-uimajan* es *tolou-uis'* hallar, el imperativo hace *tolou-ui*, añadiendo *majan* sera *tolou-uimajan*, estaré hallando. *Halmajan*, estaré buscando, el infinito hace *halis'* buscar, el Imperativo no termina en vocal porque no es regular y hace *hal*, añadiendole *majan* que dará *halmajan*, estaré hallando. *Lachimajan*, estaré rogando; *uaumajan*, estaré llamando; *uoimajan*, estaré numerando.

El modo de quien manda, si el verbo en el modo infinito no termina en *-ajis'*, sale regladamente en vocal y este (sic) vocal es *-i* p. e. *nosis'*, *curabbis'*, *uyis'*, *quenis'*, *charois* (?) *nommis'*, *ustis'* etc. morder, desatar, hacer la voz de los animales o sea gritar, arar, medir, volver, remar; todos estos verbos haran en el modo de quien manda en *i*, *nosis*, *curabbi*, *uyi*, *queni*, *choroi*, *mômi*, *uoti*; muerde, desata, grita, ara, coje la medida, vuelve, rema. Los otros que terminan en *jis'* en el Infinito modo, el modo de queien manda, queda la *i*, *mamajis'*, amar, en el modo de quien manda hará *mamai*, assi se hallan pocos verbos que no terminan en *j*, ni *i*, y son *tou*, mira; *hal*, busca y otros pocos.

.... Aunque nosotros no tengamos la palabra « Aunque » esta palabra explicamos entonces con el modo conjunt. del Verbo, que termina en *c'ala* como seria por exemplo: *o hélec'ala*, *cham yigic'ala*, *om chiuc'ala*, *po jimoc'ala*, *no nauic'ala*, *pom n'ac'ala*, quando tu cantabas, quando jugabamos, quando ganabais, quando reia, quando yo escribia, o pintaba, quando lloraban; y se puede tambien explicar en otra manera y decir: aunque tu cantes, aunque juegues, aunque ganes, aunque ries, aunque escribas o pintas, aunque llores, y assi tambien se explica: mientre juegas o jugabas etc.

(¹) L. *travesuras*.

Aunque tu no lo quieras yo te lo daré, y te lo daré en esta hora.
Cai no po o màmac'ala oiq no po majan nin, pe nopo piloo oiq majannin.

Aunque tu me enseñas y yo aprenda, mañana se me olvidará.
Niüq o hunic'ala pe no piluchic'ala ejn'ai nopo moroppojan.

Quando tu me queras ganar, el te vencerá y lloraras.
Noi o chiuivic'hocalapo oi po chiuin, pe opca om chacajan.

Quando le pedian sus hermanos se bajó de su caballo.
Po petem pom lachic'ala, po as'n'aipil uorà, pom paas.

Mientras le preguntaban, el entonces mas lloraba.
Poi pom tovjunic'ala apil, nacausapil pomminoq.

Mientras con el yo hablando (*sic*) el llorando cayó muerto.
Po es' no tetelacalapil nàc'anoq tac'uaiya.

Todos los participios de tiempo passado, y los nombres solos que en s' terminan en el nominat. singular en el numero plural añaden la voz *chom*, quitando [la] s' del nominat. singular, por ex. los nombres *loviimocuis'*, *tosn'amocuis'*, *húniimocuis'*, *hilàimocuis'*, *nec'pimoc'uis'*, *chupúimocuis'*, *tolouimocuis'*, *suqsuquimocuis'*, *souos'uis'*, *charrimocuis'*, *as'*, *yaas'*, el que ha hecho, el que ha mandado, el que ha enseñado, el que ha comido, el que ha peleado, el que ha cerrado los ojos, el que ha hallado, el que muchas veces ha espantado, terrible, el que ha remrido, animal, hombre, en el nominativo plural terminan en *chom* quitando la s' del singular, haciendo: *loviimocuichom*, *tosn'amocuichom*, *húniimocuichom*, *hilaimocuichom*, *nec'pimocuichom*, *chupuimocuichom*, *tolouimocuichom*, *suququimocuichom*, *souosuochom*, *charrimocuichom*, *achom*, *yayichom* en el plural añaden *chom* quitando la letra s'.

El nombre *yaas'* hombre en el plural en vez de hacer *yaachom* hace *yayichom* hombres, y como arriba dejimos se hacen los plurales; col *chom* quitando la letra s' del singular, pero des aquellos nombres que en s' terminan en el numero singular. El dat. y acusat. de estos nombres se componen añadiendo la terminacion -*mi*, al nominat. singular. Por exemplo: *tolouimocuis'* dat. y acusat. plurales se componen diciendo *tolouimocuis'mi* los que ha hallado o habian hallado, *chepec'quimocuis'mi* los que han pagado, *yayis'mi* a los hombres, *as'mi* a los animales, *souosuom'smi* a los terribles, *suis'mi* a los conejos etc.

DE LOS PARTICIPIOS

Los participios presentes se distinguen con las voces *no*, *o*, *po*, *yo*, *tu*, *aquel*, *o* para decir mejor cuando en español se halla la voz « quando » de tiempo, entonces *se* usa una de estas voces *no*, *o*, *po* por exemplo:

Quando yo cantaba de bajo de un arbol, vino un aguila.
No helacala, po en'a supulna colautn'a uocòapil supul as'uot.

en esta manera se hacen todos los participios. Y jamas se puede dejar alguna de aquellas voces que dejimos porche (*sic*) (¹) entonces no se podria enter (*sic*) (²) qual de las personas hablase, y por eso siempre se ponen. Los modos infinitos, y estos no son muchos, que segun se pronuncian tienen su significacion (*sic*) p. e. « ladrar » se dice *uáis'*, poniendo el acento en el *a* para distinguir el nombre *uáis'* que quiere decir « carne » y asi el verbo *mólis'* recordarse y *mol-is'* trugas (?)

SEGUNDA CONJUGACION

Los verbos de la segunda conjugacion terminan en el infinit. en *ajis'* y en *ais'*; en el presente quitan la *jis'* u añaden la *c'*, en el imperf. quitando la *c'*, añaden *c'ua'* y en el perfect. quitando la *c'ua'* añaden una otra *a*, y en el futuro quitando la segunda *a* se añade un *n*, p. e. *màmais'* querir; yo quiero *non màmac'*; yo queria *non il màmac'ua'*; yo quize *non il màmaa*; yo queré *nonopo màman*; y asi los que terminan en *ajis'* como *uitàajis*, pararse; yo me paro, *non uitaac'*; yo me paraba, *non il uitaac'ua'*; yo me paré, *non il uitàa*; yo me parare, *nonopo uitaajan*; lo que terminan en *ajis'* en el futuro terminan *ajan* como el infinit. quitando *is'* y haciendo *an*.

<i>Presente</i>	<i>Imperfecto</i>
<i>Non uocalàc'</i> , yo voi	<i>Nonil uocalàc'ua'</i>
<i>omop uocalàc'</i>	<i>Omopil uocalàc'ua'</i>
<i>uonalop uocalàc'</i>	<i>Uonalpil uocalàc'ua'</i>
<i>chaomcha uocalajon</i>	<i>Chaochamil uocalàc'ua'</i>
<i>omomom uocalajon</i>	<i>Omomomil uocalàc'ua'</i>
<i>uonalompo uocalajon</i>	<i>Uonalomil uocalàc'ua'</i>

(¹) L. porque: certamente è un influsso dell' ortografia italiana.

(²) L. entender.

(Perfecto)	(Futuro)
<i>Nonil uocàlaa, fui</i>	<i>Nonopo uocalajan iré</i>
<i>Omopil uoc' àlaa</i>	<i>omopo uocalajan</i>
<i>Uonalopil uocalaa</i>	<i>uonalopo uocalajan</i>
<i>Chaomchamil uoc' àlaa</i>	<i>chaomchapo uocalajan</i>
<i>Omomomil uoc' àlaa</i>	<i>omomom uocalajan</i>
<i>Uonalomil uoc' àlaa</i>	<i>uonalomo uocalajan</i>

Los verbos de la primera conjugacion en el imperativo terminan en *i* mas los de la segunda en *j*.

<i>Uocalaj</i> vaia
<i>Uocalajoncha chaom</i> vamos
<i>Uocalajom omom</i> [vais]

El modo optat. se hace con una voz que es *pi* y se pone despues del verbo p. e. « yo quisiere que vosotros anais pronto » se dice: *nonopo màmaaj quelec' om hatiajpi quelec'*, *om uocalajpi*.

El modo conjunct. se hace con la voz *cala* que en si no quiere decir alguna cosa, mas quando se pone despues del verbo significa « cuando » y tambien « mientras », por exemplo « cuando yo me subí a caballo, entonces me siguieron » *no c'ala c'alamil nòi nomnaj*.

El modo Inf. termina en *is'*, *is'*, *nis'* y tiene un tiempo que es presente p. e. matar, *mocnaís'*.

El gerundio *hai* y es *anoc'*, *inoc'* que nada significa, mas quando se pone despues del presente dell'Indicat. entonces es gerundio p. e. andando, burlando, cantando se dice *uocalac-anoc'*, *tannicoc'*, *helacanoc'* etc.

Los participios se componen con la voz *cat*, [y] se pone despues del presente del indicat. p. e. « amante » o « quien ama » se dice *màmacat*, quien hace *loviicat*, mas estos se cogen como substantivos p. es. « el amador » se dirà *màmàcat*.

Los participios de tiempo passado se hacen con la voz *mocuis'* anadida (sic) con el modo infin. quitando la *s'*. P. e. ammarar, *tùchis'*; ammarado [fu], *tuchi-mocuis'*; yo fui el que ha vencido *nonil po ciuimocuis'*.

Tres suertes de verbos *hai*, los primeros son activos, los segundos activos imperativos, los terceros son activos que repiten el accion; por exemplo el verbo activo *chippis'* « quebrar », de donde nace el verbo

activo *chippiniis'* « hacer o mandar che (sic) (1) se quebre », el verbo que repite es esto *chipchipiis'* « quebrar muchas veces », *chipinichipiniis'* participio *chipinichippiimoquis* y el plural *chippinichippinimocuichom*.

Les verbos passivos derivan de los verbos activos quitando el *is*, del Infinit[o] y añadiendo *ajis*; por e. *chippis'* es activo, para hacerlo passivo es menester quitar la *is'* del infinit. y añadir el *jis*; *chippis'* quebrar, *chippajis* « quebrarse ». La costrucion de estos verbo no es como la de los Espanoles p. e. « por mi fué vencido un osso » no se dirà asi, mas « yo he vencido un osso »: *nonil moxnaic' (2) supuli hunuoti*.

Hai un modo de decir y es que en vez de usar dos verbos se usa uno solo entreponiendo la voz *vicho* y particularmente se entrepone quando se quiere decir el verbo « querer » por e. « yo te queria dar mi espada » se dice *nonil oic majanni-vicho-cuas no uotquilai*. « Yo te quiero llevar siempre con migo » *non oi mimchapan no es' hotti-vicho-c'*.

.... Desde el principio dejimos que habian verbos activos, y neutros, es decir verbos que exprimen que la persona hace una accion, mas la accion no sale de la persona que hace esta accion, y que passivos pocos se hallaban. Los verbos Neutros, casi todos en *jis'* terminan; como seria *tac'uai-ajis'* morir. De los verbos activos se hacen los passivos, mas estos passivos no son perfectamente passivos, come los verbos de los Espanoles, mas casi como los neutros, porque explica la palabra, que la accion se hace por la misma persona, mas que la accion que el hace de si no sale, como el verbo *heleppajis'*, « esconderse » y el activo es *heleppis'* « esconder », y se conjugan segun los verbos activos; el presente hace, *non Haleppac'* yo me esconde; *chaomcha heleppajon*, nosotros nos escondemos; yo me escondeba, *nonil heleppacuas*; *chaomchamil heleppacuas* nosotros nos escondebamos; *nonil heleppa*, yo me escondé *chaomchamil heleppa* nosotros nos escondimos; *nonopo heleppajan*, yo me esconderé; *chaomchapo heleppajan* nosotros nos esconderemos; *heleppaj* escondeste tu; *heleppajoncha* escondamonos; [No *heleppacala* (3)], quando yo me escondeba; *no heleppac'ala*, *po heleppac'ala* quando aquel se escondeba; *cham heleppac'ala* quando nos escondebamos, *om heleppac'ala* quando os escondebais, *pom heleppac'ala*, quando se escondeban aquellos. *No heleppajpi*, para que yo me esconda; *o heleppajpi*, *po heleppajpi*, *cham heleppajpi*. Infinit. *heleppajis'* esconderse, *heleppajimocuis'* quien se ha escondido, *heleppac'anoq* escondiendose.

(1) L. que.

(2) L. *moxnaic'* o *mocnaic'*.

(3) Delendum.

<i>Nauis'</i>	Señalar	Escribir
<i>Nauis'</i>	Señal	Escríptura
<i>Nauicat</i>	Señalador	Escriptor
<i>Nauimocuis'</i>	quien señalo	quien escribió
<i>Nauinoq</i>	señalandó	escriviendo
<i>Nauinii'</i>	hacer señalar	hacer escribir
<i>Nauinii'</i>	el hacer señalar	el hacer escribir
<i>Nauinicat</i>	quien hace señalar	quien hace escribir
<i>Nauimocuis'</i>	quien hizo señalar	quien hizo escribir
<i>Nauinoq</i>	haciendo señalar	haciendo escribir
<i>Nau-nauis'</i>	señalar muchas veces	escribir m. v.
<i>Nau-nauis'</i>	el señalar muchas veces	el escribir m. v.
<i>Nau-naucat</i>	quien señala muchas veces	quien escribe m. v.
<i>Nau-naumocuis'</i>	quien ha señalado m. v.	quien ha escrito m. v.
<i>Nau-nauinoq</i>	señalandó muchas veces	escribiendo m. v.
<i>Nauininauinii'</i>	hacer señalar muchas v.	hacer pintar m. v.
<i>Nauininauinii'</i>	el hacer señalar m. v.	el hacer pintar m. v.
<i>Nauininauinicat</i>	quien hace señalar m. v.	quien hace escribir m. v.
<i>Nauininauinimocuis'</i>	quien ha señalado m. v.	quien ha echo escribir m. v.
<i>Nauininauininoq</i>	haciendo señalar m. v.	haciendo pintar m. v.
<i>Nauininauinii'</i>	hacer señalar muchas v.	hacer pintar m. v.
<i>Nauininauinii'</i>	el hacer señalar m. v.	el hacer pintar m. v.
<i>Nauininauinicat</i>	quien hace señalar m. v.	quien hace pintar m. v.
<i>Nauininauinimocuis'</i>	quien ha señalado m. v.	quien ha echo pintar m. v.
<i>Nauininauininoq</i>	haciendo señalar m. v.	haciendo pintar m. v.

... En esta manera pondremos todos los otros verbos, como sigue:

<i>C'ayáu-is'</i>	lavar	<i>C'ayau-c'ayau-is'</i>	lavar muchas veces
<i>C'ayau-is'</i>	lavadura	<i>C'ayau-c'ayau-is' an</i>	el lavar muchas veces
<i>C'ayau-ic'an</i> , yo lavo		<i>C'ayau-c'ayau-ic'an</i>	yo lavo muchas veces
<i>C'ayau-ajnil</i> , yo lavé		<i>C'ayau-c'ayau-ajnil</i>	lavé muchas veces
<i>C'ayau-in</i> , lavaré		<i>C'ayau-c'ayau-in</i>	lavaré muchas veces
<i>C'ayáu-i</i> lava tu		<i>C'aydu-c'aydu-i</i>	lava tu muchas veces
<i>No c'ayau-ic'ala</i> , cuando		<i>No c'ayau-c'ayau-ic'ala</i>	cuando yo lavaba
yo lavaba;			muchas veces
<i>No c'ayau-ipi</i> para		<i>No c'ayau-c'ayau-ipi</i>	para que yo muchas
que yo lave			veces lave
<i>C'ayau-ic'at</i> el que		<i>C'ayau-c'ayau-ic'at</i>	quien lava muchas veces
lava, lavandera			
<i>C'ayau-imoc'uis'</i> el que		<i>C'ayau-c'ayau-imoc'uis'</i>	el que ha lavado mu-
ha lavado			chas veces
<i>C'ayau-imocuichom</i> ,		[<i>C'ayau-c'ayau-imocuichom</i> (1)]	los que mu-
los que lavaron			chas veces han lavado
<i>C'ayau-inoq</i> lavando		<i>C'ayau-c'ayau-inoq</i>	lavando muchas veces.

Aquí sigue el verbo que ya por si manda y que de todos los verbos casi se halla y se explica en español « hacer lavar » o « mandar para que se lave ».

<i>C'ayau-iniican</i>	Hago lavar, o mando para que se lave
<i>C'ayau-iniicuasnil</i>	Hazia lavar, o mandaba para que lavassen
<i>C'ayau-iniuiuchoc' uas'</i>	Queria mandar para que lavassen
<i>C'ayau-iniainjl</i>	Hize lavar, mandé para que lavassen
<i>C'ayau-initnopo</i>	Haré lavar, mandaré para que laven
<i>C'ayau-ini</i>	Haz que laven o manda para que laven
<i>No C'ayauniic'ala</i>	Quando yo hacia lavar
<i>No C'ayaù-ipi</i>	Pura que yo mande que se lave
<i>C'ayau-iniis'</i>	Hacer, mandar, para que laven
<i>C'ayau-iniis'</i>	El hacer para que se laven
<i>C'ayau-iniic'at</i>	el que manda para que se lave
<i>C'ayau-iniic'at</i>	los que mandan para que se lave
<i>C'ayau-iniimocuis'</i>	quien mandó para que se lavassen
<i>C'ayau-iniimocuichom</i>	los que mandado para que lavassen
<i>C'ayau-icanoq</i>	Haciendo lavar etc.

(1) Manca nel ms.

El verbo *mocnais'* repite la primera silaba en el pasado como el verbo *tosn'ais'*, mandar haciendo *momocanil yo maté*, « Ayer maté a dos osos » *uajamnil ueh malmì hunuotmi mòmocan*.

Passivo

<i>C'ayau-ac'an</i>	Yo me lavo
<i>C'ayaucuasnìl</i>	me lavaba yo
<i>C'ayauanìl</i>	yo me lavé
<i>C'ayaujànopo</i>	yo me lavaré
<i>C'ayauoj</i>	lava te tu
<i>No C'ayauac'ala</i>	cuando yo me lavaba
<i>No C'ayauajpi</i>	para que yo me lave
<i>C'ayauojis'</i>	lavarse
<i>C'ayauojis'</i>	el lavarse
<i>C'ayauajimocuis'</i>	el que se lavó
<i>C'ayauajimocuichom</i>	los que se lavaron
<i>C'ayauacanoq</i>	lavandome, etc.

.... El verbo *hatiajis'* ir, en la primera persona del numero plural no termina regladamente y hace *hanicha*, vamos, vamonos.

Ay tambien el verbo *tosn'ais'* mandar, que no termina regladamente en el modo indicat. en el tiempo passado, mas repite la primera silaba sin la s haciendo *totos'n'a*, mandé. *Nonil totos'n'a yo mandé*, *omopil totos'n'a tu mandaste*, *uonalopil totos'n'a* aquel mandò, y ha mandado; *chaomchamil totos'n'a* nosotros mandamos, y hemos mandado, *omomomil totos'n'a* vosotros mandasteis y haveys mandado, *uonalomil totos'n'a* aquellos mandaron y han mandado. Solo en el tiempo passado del indic. porque todos los modos y tiempo[s] que siguen son regulares como *tos'n'an* yo mandaré, *tos'n'anop* tu mandaras, *tos'n'anpo* aquel mandará, *chaomchapo tos'n'an*, u *tos'n'anchapo* nosotros mandaremos, *omomom tos'n'an* aquello smandaran, Imperat. *tos'n'a* manda tu, *tos'n'auncha* mandemos, *tos'n'ayam* mandad. *No tos'n'ac'ala* quando yo mandaba. *No tos'n'api* paraque yo mande. *Tos'n'ais'* mandar, *tos'n'ais* mandamiendo, *tos'n'acat* el que manda, *Tos'n'amocuis'* el que ha mandado, *tos'n'ac'anoq* mandados. Exemplos: Vamonos a nuestra casa que ya es noche, *Hanìha cham quiq, uamop yùbac'*; Yo soy el que manda y yo siempre mandare a mi casa, *Nonpo tos'n'acat, penopo mimchapan no quin'a tos'n'an*; Ya a todos he mandado para que se levantan, *Amùno choonmi tos'n'ac', pom cuol-tajpi*; Se levantaba quando yo le mandaba, *cuol-tacuas' apil poi no tos'n'ac'ala*. Mandando yo todo se calma, *choonop taràtaràacat no tos'n'ac'ala*. Mandando se muriò, *tos'n'acanoqapil tacuay-a* etc.

.... La voz nuestra *conà* no se como bien explicarla en la de los Espanoles, todavia con los exemplos que siguen, y con lo que podremos decir se podrá algo explicar, y entenderse; conque empezemos. La voz *conà* nuestra indica, una cosa que no se sabe por cierto, e indica ignorancia, y los Espanoles la pueden explicar con las voces del verbo « decir » como serian, « dice que, decia que, dijo que » y en otras muchas maneras, p. e. « dice que ha aprendido todo y que no quiere mas apprender » se explica: *choon conà pilachaj, pe con cai pilachivichoc'*; el dice, mas no sabemos la verdad de su sabiduria. « Dijo que queria matar a todos los extranjeros cercandose a su pais »: *Choonmi conà alajmi po quiq hayàacajoq mocnavichoc'usas*, el dijo, mas no se sabe por cierto se el llegando maté segun abia dicho antes que se fuese. « Dicen que aquel quando guerea siempre vence con su fuerza a todos »: *Uonal conà po pumlotal necpicancoq* (¹) *mimchapan choonmi yayismi chiuchiuic' necpicanoc*, dicen, mas con todo eso no dicen por cierto, dicen segun les parece, mas verdaderamente no saben. « Se dice que alla en aquel lugar se hallen lobos y que estos muy bien pintan, escriben y cantan tambien cantan, ¿ quien lo cree? »: *Isuotom conà uonà a-uon ivim conà pè pomminoq ayalinoq, naunauiuon pe helhelajon, hajso ivi chonvac'*?

De estos exemplos se conoce, que nuestra palabra *conà* indica cosa que por cierto no se sabe, mes segun a uno parece el dice, porque tambien nosotros el verbo decir lo exprimimos p. e. « Te digo que no hables fuerte », *Cai pomminoq o tetelapin oicijac'*. ¿ Quien te dijo o muchacho, que tu padre vendria en esta noche, con tu madre y hermanos, de tu pais? *Amayamat hajso oic ya, o Nà pom es' o Yo, pe o petom, ivan'a tucban'a, o quin'ai po uocoapi?* (²) « Dicen, decian, se dice, se decia » quando significan quasi ignorancia explicamos con la palabra *conà*, esta palabra misma queda assi con la persona o cosa de numero singular, mas quando son plurales coge ella tambien la *m* como se fuese un nombre, y no adverbio, « Se dice que venian tres Reyes de lejos payses del Oriente ». Se dirà: *Moncuasconam pachom Notom uamcunai* (³) *eijn'ai cuimcun'ai*. Jamas se antepone y si se anteponesse, no se podria entender, mas se pospone a una o dos palabras, y es como el « quoque » de los Latines.

(¹) Pressochè illeggibile nel ms.

(²) Ripetuto nel testo *po uocoapi*.

(³) L. *Uamcun'ai*.

DE LA CONCORDANCIA

Las concordancias en esta lengua son de dos suertes es decir, el adjetivo, con el substantivo, el Verbo con el nombre: el nombre adjetivo se concorda con su substantivo, en numero y caso, mas no en genero porque dejimos que no habian; el verbo con el nombre en numero; p. e. yo tomo siempre el agua que es limpia *mimchapano pàapaic' palai tessojoli*; *tesajol* limpia o limpio, es el adjetiv[o], que concorda con el substantivo *pala* agua, como se vee en el exemplo que hemos hecho. « En la noche obscura, los hombres no pueden ver »: *tucban'a yubojòn'a, caipom atajom tiù-tiuon*. « El hombre fuerte vence »: (*op*) *pumlop ataj chiuchiuc'ap*. « Mis compañeros son buenos »: *No pevson'om pom polovim* etc.

El verbo con el nombre en numero y nada mas. Nosotros mañana moriremos y nos enterraran los otros: *ejn'aichapo chaom tac'uayajan, pé mo auom chami napin* (¹). Ayer he visto tu hermano, que estaba jugando con un otro muchacho: *Uajamnil o pasi tiùaj po es' a uò amaiamal po yigic'ala*. El perro de mi padre es tan ligero que corriendo arriba hasta los ligeros venados: *Po as'ap no Nà pomminocop sabasbas'*, *pe op hic'cuinoc sucatmi sabas'bas'mi laiahiaic'*. Coge al hombre que viene de tras de mi para mattarme y ammaralo: *Chacui ataji no c'uasmana mon'ali, nii mocnavichacati pe poi tuchi*. Dice a tu padre que yo mañana le daré todos mis perros: *Yaj o Nai, ejn'ai poic no majannipi choonmi no aualmi*. Vaia, que yo cargaré tu fucil, y te daré carne, para que puedas comer: *Hati aj non opo chòquin o patquilai pè nopo, oic uais' mojannin o hilapi*.

La tercera manera de concordancia, que tienen los Espanoles es el relativo con el antecedente; en esta lengua no se añade nada, quando es presente el tiempo, y se entiende muy bien p. e. « yo que te quiero », *non oi màmacal*, explicando a palabra queria decir, « yo que soi amador de ti ». Mas quando es de tiempo passado, se hace con los participios

(¹) Nel foglietto 17 della precedente numerazione si trova uu' analisi grammaticale di queste frasi scritte di pugno del Mezzofanti. La riproduciamo in questa nota anche per mostrare con quanta diligenza il celebre Cardinale studiava le lingue: *atájom*, hombres; *pom*, ellos; *caí*, non; *tiù-tiuón*, pueden ver; *tucban'a*, en la noche, *túbat*, noche, *n'a, n'go*, en; *yubojòn'a*, *yubajol*, escuro, *n'a. en*. — *Pumlop*, fuerte; *ataj*, hombre; *chiuchiuc'ap*, vence; *no*, mi; *pevson'ompom*, compañeros; *pevson'* compaño; *ejn'aichapo*, chape-terminacion-, ejña mañana; *chaom*, nosotros; *tacuayajan*, moriremos; *pè*, y; *mo*, parékei [cioè παρέλκει = supervacat; Nota dell'Ed.] *auom*, otros; *chami*, a nosotros; *napin*, enterraran.

de tiempo passado: « Yo soi el que te creò » *non oi loviimocuis'*, explicando a palabra quiere decir « yo soi quien te ha creado ».

La persona se pone adelante y despues del Verbo p. e. « Mi Padre cogió una aguila con la flecha »: *No Na apil chacuaj supuliasuoti po hulatal*, y así tambien se puede decir *Chàcuicap No Nà supuliasuoti seinoc*.

Non « yo », si se quisiere anteponer, se deja como esta, mas quando se quisiere poner despues del verbo es menester que sea unido con el verbo, y de *non* se hace *-an* en el tiempo presente, en el passado se hace *-nil* p. es. yo me muero *non tac'uayac'*, metiendo despues el verbo se dice *tac'uayacan*; yo me morì *nonil tac'uaya, tac'uaianil*; yo me moriré *non opo tac'uaiajan, tac'uaiajanopo*, y así en todos los verbos.

PARTI INVARIABILI

AVVERBI, PREPOSIZIONI, CONGIUNZIONI

Rudimenta.

Estudios.

DE LOS ADVERBIOS

Los adverbios son estos :

<i>mimchapán</i>	siempre
<i>amù</i>	yà, adelante, hace tiempo
<i>Pitoov</i>	aora
<i>Yp</i>	despues
<i>Ohò</i>	sì, es verdad
<i>C'ai</i> (¹)	nò, no es así
<i>Uam</i>	yà
<i>pé</i>	[y] (²)
<i>Ayalinoc</i>	bien
<i>Ejn'ai</i>	mañana
<i>muìoc</i>	mucho
<i>uehmál</i>	poco
<i>quelec'</i>	pronto
<i>mahati</i> lente (³)
<i>pomminoc</i>	muy, mucho

(¹) L. Cai.

(²) Manca nel ms.

(³) I puntini si trovano anche nel ms.

.... Los lugares principales quando uno se mueve, o quando uno camina son tres, el primero es [quando] (¹) de donde uno sale, el segundo por donde caminando passa, y el tercero hasta donde llega caminando: Nosotros explicamos la primera voz con la voz *n'ai* como ya dejimos (²), de la misma; la segunda explicamos con la palabra *n'a* que significa « en » y tambien per donde se passa, y la tercera que se explica con la palabra, y mejor digamos con la letra -*q* como *yà* tambien explicamos.

Primeramente el lugar en que uno se halla, se expreme con la palabra *n'a* como dejimos que significaba « en » p. e. « Yo estaba sentado en tierra al lado de mi padre hablando con el ». *Ejn'anil auc'us po chejn'a no Na po es' tetelac'anoq*. Exemplos para los otros tres, para la primera: Saliendo de mi casa hallé a mi Padre que estaba sentado a la puerta: *No quin'ainil puluchacanoq, tolouuajnil no nai po puc'ná po auc'ala*. - Quando el salió da la Iglesia llegando un perverso hombre al punto lo dejó muerto con su cuchillo: *Chan'ichn'is po quin'ai po pulúchacala hichacat apil yaas', uocòacanoc, poi uonan'a po notbatal mòmocan*. - Alque aqui passò le pidiò lo que en su cabeza llevaba porque tenia hambre: *Hac'mauis'apil ivan'a not-lacati po puticala lachaj*. Por aqui passan los Españoles: *Ivàpom Sosabitom not-notajon*.

Hasta donde se llega caminando, como tambien dejimos, que se anade (sic) la letra -*q* al nombre del lugar p. e. « Mañana llegaremos a casa nuestra »: *Ejn'a chapo uocoajan cham quiq*; assì no decimos, mas: *Ejn'achapo cham quin'a uocoajan*. « Quieres ir al cielo » se dice reguladamente *tupaiqso hatiavichoc*. « Ya se van acercando al monte »: *uampom cauiq hayàujon*.

.... Hemos hablado de los nombres de los lugares, en que uno se halla de donde sale, por donde pasa, y hasta donde llega, ora veremos los adverbios de los lugares, y son los que siguen;

ivà, ivà'ni, ivàq uon'a, uon'ai, uoniq
en este lugar, el segundo lo mismo, el tercero hasta este lugar, hasta aquí.
Allà, de allí, hasta allà:

micha, michai, michiq choonn'a, choon'ai, chooniq.

En donde, de donde, a donde:

pusunn'a, pusunn'ai, pusùniq
en todo lugar, de todo lugar, a todos lugares.

(¹) Delendum.

(²) Probabilmente nell'ordinamento dato alla materia del Tac, la parte che tratta delle preposizioni precedeva. Vedila ora alla pag. 195 e segg.

Adentro, de adentro, a adentro:

uamcuñ'a, ummcuñ'ai, uamiq.

Exemplos: Que, è tu en este lugar te hallas? *Omsò ivà auc?* — ¿Porque de aqui salisteis?: *Hin'aison ivan'ai pulùchajon?* - è Aqui en este lugar quieres venir?: *Iviqso hatiavichoc?* - No hai allà ninguno: *Uon'a op cai ataj mic'*. - De allí vino el fuego: *Uon'an'ai opil cut uocóa*. - Allà vendremos: *uon'iq chapo hattiajan*. è En donde, én que lugar estas? *Michàso auc?* - è De donde vienes?: *michaiso monà?* - è A donde iremos?: *Michiqsom chaom hattiaján?* - Dios se halla en todo lugar *Chan'nichn'ichop choonn'a auc*. - De todos los lugares no sale: *Choornaiop cai putupulùchac'*. - è Vienes de adentro?: *pusunn'ai so monà?* y los demás. Aquí de nuevo pondremos todos los adverbios juntos, para que mejor se conozcan.

<i>Michà</i>	Donde, en donde, en que lugar, y por donde.
<i>Michai</i>	de donde, de que lugar o sitio.
<i>Michiq</i>	a donde, hasta hacia que lugar.
<i>Michan'a</i>	en que lugar, <i>micha</i> se usa mas que <i>michan'a</i>
<i>Michan'ai</i>	a que sitio, <i>michai</i> se usa mas.
<i>Michiq</i>	a donde.
<i>Yvà</i>	aquí, en este lugar en que estoy, estás, esta
<i>Yvài</i>	de aqui de este lugar
<i>Yviq</i>	acà, a este lugar
<i>Yvàn'a</i>	en este lugar, <i>ivà</i> mejor se dice <i>ivà</i> .
<i>Yvànai</i> (¹)	de este lugar, <i>ivai</i> mejor.
<i>Yviq</i>	acà a este sitio.
<i>Uon'a</i>	alla, en aquel
<i>Uon'ai</i>	de allí de aquel
<i>Uoniq</i>	a allà, hasta aquel
<i>Uonàn'a</i>	en aquel
<i>Uonàn'ai</i>	desde aquel
<i>Uoniq</i>	mejores son los primeros hasta, hacia
<i>Uàmcun'a</i>	en lejos lugares, en lexana parte.
<i>Uàmcun'ai</i>	de lejos lugares, desde lexanas partes.
<i>Uàmiq</i>	a lejos lugares, hacia lexanas partes.

(¹) L. *Yvan'ai*.

<i>Choñna</i>	en todos lugares por do quiera que.
<i>Choñna'i</i>	de todos lugares desde.
<i>Chooniq</i>	a todos lugares, hasta, hazia.
<i>Pusunn'a</i>	adentro en medio.
<i>Pusunn'ai</i>	de adentro, desde el medio.
<i>Pusuniq</i>	a adentro, hasta hazia adentro.
<i>Auòn'a</i>	En otro lugar, por otra parte, por otro sitio.
<i>Auon'ai</i>	de otro lugar, de otra parte, desde otro sitio
<i>Auòiq</i>	a otro lugar.
<i>Cuimcun'a</i> en el est	<i>Payomcun'a</i> en el ovest
<i>Cuimcun'ai</i> de el est	<i>Payomcun'ai</i> de el ovest
<i>Cuimiq</i> a, a la parte, hasta, hazia el est.	<i>Payomiq</i> a, a la parte, hasta, hazia el ovest
<i>Quichamcun'a</i> en el sud	<i>Tomàmcun'a</i> en el nord
<i>Quichamcun'ai</i> de el sud	<i>Tomàmcun'ai</i> de el nord
<i>Quichmiq</i> a, a la parte, hasta, hazia el sud	<i>Tomàmiq</i> a, a la parte, hasta, hazia el nord.

.... La palabra *michà* quiere decir « en donde, en que lugar o sitio » p. e. ¿ endonde està tu padre? ¿ en que lugar se halla? ¿ en que sitio? se dice: *Michaso o Na auc'*?; y assì: ¿ Endonde esta Dios?: *Michaso Chan'n'ichn'is' auc'*?; Tambien significa « como, en que manera », quando se añade la voz *ajanninoq* p. e. ¿ en que manera lo haré? *Michason ajanninoc loviin*? De aqui nace el nombre adjetivo *Michaiuis'* « de donde, de que lugar » p. e. ¿ Vosotros de donde sois? *Michaiuichomson omom?*; « Somos del oriente »; Se diria: *Cuimcun'auichomcha*. Y de aqui tambien nacen los dos adverbios y estos son: *Michai* y el otro *Michiq* el primero, significa « de donde », el segundo « para donde » p. e. ¿ De donde vienen esta aguilas? se dice: *Michaisom ivim asuotom uocóuocojon*? - ¿ Para donde vais quando es noche?: *Michic'som hatihatiacion omom po yubacala*.

Los nombres adjetivos quando se quieren hacer del grado supremo, se les antepone la palabra o adverbio *pomminoq* que significa « muy » p. e. para decir « grandissimo », como tambien los Espanoles dicen « muy grande », assì nosotros decimos *pomminoq yot*, assì « muy malo » *pomminoq hichacat*, « muy bueno » *pomminoq polov*, « muy largo » *pomminoq tabulbus'*, mas el adjetivo « muchissimo » non se dice: *pomminoq muioq*, mas solamente se dice *muioq*, y nada mas.

Estudios.

PREPOSICIONES

Las preposiciones en esta lengua se metten detras o adelante, y son las que siguen:

<i>Amulo</i>	adelante
<i>Echi</i>	sobre
<i>N'a</i>	en
<i>Es'</i>	con (de compañia)
<i>Tal</i>	con, mas de istrumento
<i>Man'ai</i>	por de causa
<i>Ejn'a</i>	abbajo en tierra
<i>Yvai</i>	de aqui
<i>Yvà</i>	aqui
<i>Yván'a</i>	aqui, en este lugar
<i>Yvan'ai</i>	de aqui
<i>Uonà</i>	allì
<i>Uonài</i>	de allì
<i>Uonan'a</i>	allà, por allà
<i>uonaic'</i>	a allà
<i>Yvàic'</i>	a aqui

[*Amúlo*, adelante] (¹)

Yo soy adelante, de mi cavallo: *Non amúlo, no ais'*, y tambien: *Amulon no ais'* (²). No ves che (³) el està adelante, *Càiso touc amúlo po aucala* (⁴).

[*Echi*, sobre]

Mete sobre tu sombrero: *Tabàni echí o yumpí*.

[*N'a*, en]

La preposition *n'a* no se antepone al nombre, mas se pone despues; y se pone así; si el nombre termina en vocal la prep. *n'a* se añade; p. e. en la mano: *mán'a*, mas se el nombre termina en consonante, la consonante se quita p. e. En el cielo: *tùpan'a*; cielo se dice *túpas'*,

(¹) I titoli fra parentesi quadre mancano nel ms.

(²) *acis'* con c semi cancellato.

(³) L. que.

(⁴) *aucala* è un'aggiunta di mano del Mezzofanti.

mas se quita la *s'* quando se añade *-n'a*. Si el nombre substantivo tiene despues de si un adjet. todos dos congen (*sic*) (¹) la *-n'*. P. e. en el lindo cielo: *yauaiuan'a tupan'a*; *yauaiuas'* es el adjet. y *tupas'* su adjet. (*sic*) (²). La prep. *n'a* quando se añade a los nobres (*sic*) de dos silabas como p. e. *pala*, *yula*, *quicha* y mas, la segunda silaba se quita como p. e. en el agua se dice *pan'a*, en la casa mya, *no quin'a*. *Pala*, *quicha* *yula*, *hùla*, *pula* y en otras pocas palabras se hace esta mutacion, mas comunemente se deja como es la palabra etc.

Tal, con, de estrument (³).

La prep. *tal* en si non significa alguna cosa, mas quando se pone despues del nombre coge la fuerza dela palabra « con » p. e. Matò, con su flecha, a la tigre: *Mocnacpil po hulatal tucati*.

Man'ai, por (⁴)

La prep. *man'ai* queria decir « de mi mano »; mas se usa como adverbio o prep. de causa p. e. por mi se muriò mi padre, *no manai op no Nà tacuayac'*; por nosotros muriò el Hijo de Dios: *cham man'ai op po camai Chan'ichn'is' tacuayac'*; y nunca se meta adelante, y quien haria en esta manera no lo entenderian p. e. si huviese dicho *man'ai op po camai Chan'ichn'is' tacuayac'*; mas se meta una palabra y entonces se puede entender.

So

So [es] voz que sirve para preguntar y se pone despues de qualche palabra ni jamas adelante p. e. ¿ Para donde vas con tus hermanos? *Michic' sò monà po es' o petom?* y en plural, se añade una *m* p. e. ¿ para donde vais en este dia tan lluviosa?: *michic' som monà ivin'a temen'a, po jilac'ala?* - ¿ Quieres venir con migo, a jugar?: *No eis' sò hatiivichoc' o yiyipi?* - ¿ Porque no quieres amarla?: *Hin'ai so poi cai màmavichoc'* ?

Hin'ai, porque

Hin'ai [es] adverbio que significa « porque », quando se pregunta; se pone adelante y despues, p. e. ¿ Porque no fiziste lo que te dije? *Hin'ai so cai loviqai oi no yajpi*, mas no se usa quando se quiere responder.

(¹) L. *cogen*.

(²) L. *yauaiuas'* es el adjetivo y *tupas'* el substantivo.

(³) L. *istrumento*.

(⁴) Vedi pag. 172.

.... El « porque » de los Espanoles primeramente es de quien pregunta; tambien y del preguntado que a quien pregunta responde; nosotros tambien tenemos el nuestro *hin'aiso*, porque, mas solo es de quien pregunta, mas no de quien responde, mas con todo esto, el preguntado puede usar y entonces es menester que el repita el mismo verbo de quien pregunta, o dejando el *hin'aiso*, hacer el verbo un participio de tiempo presente; veamos con los exemplos: « ¿Porque nosotros, no tocamos con las manos las estrellas, la luna y el sol? Somos chicos de cuerpo, porque somos chicos de cuerpo ». *Chaomso hin'ai, cai cham malalom sùlami, Moivai, pe temèti milmiliuon? Quecatomcha cham mi lipi*. ¿Porque no quereis escribir en este die? Porque no quiero: *Hin'aiso ivin'a temen'a cai naunauivichoc?* *Caino mamae', caino naunauivichoc, cai no nauicala so tovyun' n'ic'; caino nàuivichocalaso tovyun' n'ic'*. Porque yo les habia mandado no saben, ¿ y tu quieres saber?: *Hin'ai pomomi no tosnacala pom au-us'uon òmso ayal-livichoc?*

El segundo « porque » de los Espanoles es de quien no pregunta, como seria: « porque no duerma no se », o « no se la razon de despertarme ». Y tambien nosotros no decimos *hin'aiso*? porque *hin'aiso* es voz de quien pregunta, mas decimos *hin'ai*. Qual es la razon qual sea, qual sera qual fue p. e. « Aora te diré la razon porque no habia querido ir con tigo » *Pitòonopo oic yajan hainai cai o es' no hatiacala, cai o es' hatiavichocala*.

No sabemos porque el te llame, mas te llama, y tu ¿ porque no quieres levantarte?: *Au-uiuoncha hin'ai oi po uà-uiuacala, oi op ua-ic'*; *hinaiso pe om caicuotavichoc?*. Hemos dicho que los Espanoles tienen dos « porque »; la primera es de quien pregunta y del preguntado que al que pregunta da su respuesta, y decimos que nosotros deciamos el « porque » de quien pregunta con *hin'aiso*, y tambien que el preguntado podria responder con la misma voz repitiendo el verbo de quien pregunta y que el verbo del preguntado haciase (*sic*) con el participio de tiempo presente. « ¿ Porque lo has castigato (*sic*)? Porque jugaba y no escribia »: *Hin'aiso poi sic'ic'*? *hinaison poi sicuic', po yi-yicala, pe cai po nàuicala*. Y por fin el segundo « porque », que dejimos que era porque de quien quiere la razon y que nosotros la explicamos con la palabra *hinaiso*, p. e. « Porque no trabajes no sabe »: *hinaiso cai o tobjacalop au-ic'*. He aqui los dos porque para que mejor se conoscan que son *hin'aiso* y *hin'ai* el primero de quien pregunta y tambien del preguntado, el segundo de quien quiere saber la razon como hemos dicho.

.... La voz « para que » de los Espanoles explicamos con la palabra *pi* que se pone de tras del Verbo, y no se separa mas se añade al verbo y esta voz es aquella misma que en vez del Infinito modo tene-

mos. « Baja del monte, para levantarte o para que te levante » se dice: *c'auinayop uorrac' oi po cuot-lipi*. - Llora, lloraba, llorò para que nos dejase: *n'ac'ap, n'ac'auas'apil, n'an'apil, chami po c'amiipil*. - [H]uye para que no te cojan y te maten: *nàlaj, cai oi pom chac'iupi, pe mo moqnapi*. - [H]uye y no te cojeren, y mataran; *nàlaj oimoca caì mocnan pe chac'cuin*.

Cuando los Españoles dicen « escribe porque el maestro viene », nosotros decimos y explicamos el Español como se no fuese el « porque » diciendo: *naui hunicatop monà*, escribe, el maestro viene. Corre que el perro te muerde, *hic'cuaj oi op aual còuichoc'*. - Llamalo pronto porque su padre lo quiere, y yo tambien; llamalo que su padre lo quiere, y yo tambien. Los Españoles dicen en dos manera, mas nosotros en una sola manera diciendo: *Quelec' poi uà-uì, poi op po Nà poino, pe no màmac'*. - Busca a mi caballo porque mañana me voi, iré, o tambien, que mañana me voi *Hal no as'i non ejn'a hati-avichoc* y tambien *ejn'anopo hati-ajan*.

Aunque: No tenemos mas explicamos con el participio de tiempo presente. Aunque el me despierte, yo no me levantaré *Po n'oi-icalanopo cai quollajan* y se explica « quando el me despierta, no me levantaré ». Aunque tu no me le digas yo lo sabré: *Cai niic o yà-cala agal ninopo* (¹).

Te - ca, si

Ténopca téopca tépoca techamca téomca témoca
si yo si tu si aquel si nosotros si vosotros si aquellos

Esta voz *te - ca* nada significa, mas quando se le anade (*sic*) la persona entonces coge la fuerza de la palabra « si ». Si yo me moriría ¿ que harias sin padre ni madre?: *Tenopca no tacuuyaj hichsocona* (?) *om lovioc pom yauacala, o Nà pe o yò?* - Si tu me mandaras, que yo aga esto, no lo haré: *Teopca om, nii no loviipi tos'n'an cainopo loviin*.

Si aquel se agacha, entrará muy bien en la casa. *Tepoca uonal lócajan, ayalinoco quina chulúpajan*.

Si cantaras bien os pagaré muchos dineros. *Teomca omom ayalinoc hélanjan omominopo, siquinabolmi tuyocmi nechin*.

Si aquellos me venceran, yo me nascondere. *Temoca uonalom, nii chiuin, nonopo helépojan*.

Uojamcuna, Uojacun'ai, a la tarde.

(¹) Per quest'ultimo capoverso cfr. pag. 181 segg.

Los cuervos en la tarde siempre van a sus casas. *Aluotompom ujamcuna pom quiq minchapan hutihatiajin*.

Amuejn'a, mañana por la mañana.

Me quiero alzar mañana por la mañana. *Amuejn'a no cuot-tivichoc*.

[*Nai*]

Nai, aunque esta palabra, en si nada signifique, todavia quando es puesta de tras de la palabra que la sigue (para decir mejor, es como la palabra *n'a*, « en » que sola no puede hallarse) significa « de », y tambien « desde » p. e. Bajò del monte, o desde el monte, se dirà: *Uorapil cauin'ai, [o] cauinaipil uòra*.

La voz « hasta » de los Españoles no tenemos, mas se expreme añadiendo una *-q* al nominat. del nombre o lugar, hasta que se va p, e. Tus hijos corren hasta tu casa: *o camayompom hiccuajom o quiq*. Desde el río corriò hasta el mar: *Uanin'ai opil hiccu momaia*. Te llevaremos hasta tu tierra: *oichapo hatin o quiq*.

Y tambien en esta manera explicamos la voz « azia » de los mismos, es decir añadiendo la *q* al nominat. del nombre, o lugar, azia que se va p. e. Voy azia el río, y despues me volvere a casa mia: *Non uaniq monc pe nopo ip no quiq hattajan, hatalajan*. Esta piedra caerà azia el poniente: *ivipo tota hulucajan payomiq*. El viento sopla de al poniente hacia el levante: *Hun'lap joyii payomcon'ai cuimia*. El río baja desde el Nord hasta el Sud *Uòracap uanis' tomamcon'ai quichamiq*.

Todo a Su Ecceccilia lo que yo se, he enseñado de esta lengua; y si falta algo, como yo creo que falte, lo que sucede muchas veces, quando se escribe, en otro tiempo se podrá acabar.

Le havria mas enseñado, mas è quien puede enseñar a otros lo que el no sabe? Así yo lo que sabia enseñé, lo que no sabia he dejado; mejor es callarse, que hablando decir mentiras.

Aora es menester que juntemos todos los papeles y denuovo escrivirles regladamente como podremos.... (¹).

(¹) I puntini si trovano nel ms. — La riunione dei fogli e la copia purtroppo non è stata fatta. Probabilmente, come abbiamo accennato nell'Introduzione, i *Rudimenta* rappresentano l'inizio del rifacimento promesso.

TESTI

1 - DIALOGO (¹)

SUIS'. — Cuottaj Oula no pet uamop juaiac, omop cai najanmal auólop, pe hanicha muancotom.

OLA. — Tusjo nii n'oii, non ayalinoc eapc'.

SUIS'. — Cuottaj teopca cupmajan oinopo chilchilin patal, pe nopo ivaðanninoc cuottin oi.

OLA. — Non cuottavichoc, pe op temet hilavichoc'.

SUIS'. — Puluchac'an, pe no cai tiuc mesmalmi, amúop yauaiuas pulùchac' temet, polois cham muanpi.

OLA. — Niic o uiymí pé o sauacmi, majanni nonopo q'ueleq' cuottajan.

SUIS'. — Cuottajans'o no majanicala oic?

OLA. — Ohò pe q'ueleq'.

SUIS'. — Uuanni no uiui pe ayanni no sauacmi hichso mámac', nonopo oic choon o lachicala majannin, màmanoc no ei o hatiajpi.

OLA. — Caino.

SUIS'. — Hanicha muancotom.

OLA. — Hanicha.

SUIS'. — Temet po chulúpacala, cham quinachape uocóajan, cham Nai chapo socalini majannic pe mo cham muanni pomom hiláin.

CONEJO. — Levantate mi hermano Sangre, que ya hace dia, tu no eres viejo mas joven, y vamonos a cazar.

SANGRE. — No me despiertes, que yo duermo muy bien.

CONEJO. — Levantate, si te quedaras te echaré agua a la cara, y así te levantaré.

SANGRE. — Yo me quiero levantar, mas el dia no es bueno.

CONEJO. — Salì a fuera, y no vi alguna nube, ya el sol lindo salió, bueno para el cazo (sic).

SANGRE. — Dame tu atole, y tu pan, que yo pronto me levantaré.

CONEJO. — ¿Te levantarás quando te daré?

SANGRE. — Sí y muy pronto.

CONEJO. — Toma mi atole y pan, lo que quieras y me pediras todo te lo daré, queriendo que vayas con migo.

SANGRE. — No quiero mas.

CONEJO. — Vamos a cazar.

SANGRE. — Vamonos.

CONEJO. — Quando el sol cayra en el occidente entonces llegaremos a la casa nuestra y daremos al Padre nuestro los venados y ellos comerán lo que hemos cazado.

OLA. — Tiuinchapo o tetelacala.

SUIS'. — Oula ayáli o catapi, chaomcha uam uanina (¹) auon.

OLA. — Omca ayáli.

SUIS'. — Oula, Oula séi ivi suisì.

OLA. — Hajigi, oiso no sejpi mámac?

SUIS'. — Non so suis (²). No tun'op, pe no cai asun suis'.

OLA. — Ohò o ivip o tun'.

SUIS'. — Hanicha cham quiq, chaomcha cai his polovì loviiuon, choonn'a ivin'a temen'a tetelatolomcha nenechipion.

OLA. — Oi nil amu yac'.

SUIS'. — Oman'ai Oula cai sucati mocnacan.

OLA. — Omopil cai suisì mámaac no mocnapi.

SANGRE. — Verremos lo que hablas.

CONEJO. — Sangre, compone a tu arco che (³) ya nosotros nos hallamos en el bosco.

SANGRE. — Y tu tambien.

CONEJO. — Sangre, Sangre mata a este conejo.

SANGRE. — ¿A quien? ¿a ti quieres que mate?

CONEJO. — Que yo soy conejo, mi nombre es, mas yo no soy un verdadero conejo.

SANGRE. — Si este es tu nombre.

CONEJO. — Vamos a casa, no hemos hecho algo de bueno, nosotros en este dia peleamos con las palabras.

SANGRE. — Ya te dije.

CONEJO. — Por ti o Sangre no maté al venado.

SANGRE. — Tu no quisieras que matase al conejo.

2 - POESIE (DEL CARD. MEZZOFANTI) (⁴)

Ejlapil amù hichacat
Po toin'ac'ala mìmchapán
Touis' n'ac'us' tùchac'anoq.
Mimchapán chamil nèc'pic'us'
Amù cham jùlamil abbac'us'
Oulam pom mán'ai Atàjom.
Cham sun'aquímil nàlac'us'
Cham yàuacala pe nàc'us'
Hàlcanoq cham càmayom.
O mán'ai Palòv Chanh'ichnis' (⁵)
O uorrac'ala tùpan'ai
Poi o camícalala jimapil.

(¹) L. uanin'a.

(²) L. que.

(³) L. suis'.

(⁴) Vedi Introduzione, pag. 159 nota 2.

(⁵) L. Cha(n')n'ichnis'.

(¹) Il testo huiseño è scritto a due colonne nel foglietto 73; la traduzione spagnola, pure a due colonne, nel foglietto 74. Per comodità pongo testo e traduzione a fronte.

Sucamil o man'ai Angelom
Uon'ai iviq o mònc'ala
Oi Yot Chan'n'ichn'is' tòuc'anoq.
O man'ämamil Sùsquiyam
Soròramilpe queu que uaj
O man'ai chami Camìnoq
Ejalapil o uòrrac'ala jima,
Jimamil Atajom o man'ai
Choonomilpe taràa.
Oicha pitòo yefiuon
Oiq cham sunmi majàniuon
Oipe Supùli ohòvauon
Chan'n'ichn'is'....

Il testo luiseño nel foglietto 145. La traduzione spagnuola nel 147.

Hichson nacmac'!
Nacmac'an supúli járai ivajanninoc'
po hélac'ala; hatiajam C'uavcho-
[c'atom hatiajam
pitóop om es'
huluccac' Chan'ichn'is'.
Ohó, po op loviicat choonmi
po tajauip loviic', loviimocuis' an-
[quis';
hatiajam queleq'
hatiajam po quiq.
Uonámo tiuin Noti ammáyamali
po houac'ala pácon'a anquin'a.
Tiuinom po chejn'a supuln'a
po Yoi, po lachic'ala po Cámai.
Auìn'amo tiuin polovi najanmali
po touc'ala choonmí ivimi mijanmi.
Tiuinom yauaiuai pom punni uo-
[nalom
Tupan'auichom, pomomim tiuin
[echn'a pom hélacala:

Por ti los Angeles se espantan
de allí acá bajar
viendote, Gran Dios.
Por ti los Demonios
tiemblaron y gritaron
dejandonos por ti.
Rió por ti la tierra,
Rieron por ti los hombres
Todo se quedó en paz,
Te alabamos aora
A ti damos [los] corazones nuestros
Y en ti uno creemos
Dios.

Yejis, Yejis Chan'ichnichi, pe ta-
[ráajis' Atajmi.
Pumloiom tiuin po sorórac'ala, pé
[omca tiuin as'mi,
poi pom saquic'ala; hatiajam Cuav-
[choc'atom (¹) hatiajam.

Gloria, gloria a Dios y Paz a los
hombres.
Vereis al poderoso que tiembla, y
porfin a los animales
que le calientan; Paraos o Pastores
Paraos.

Il testo luiseño nel foglietto 148. Una traduzione spagnuola nel foglietto 149, un'altra
nel 144. Nessuna delle due combina coi versi. La traduzione qui riprodotta è quella di
pag. 149, ma la divisione è stata fatta in modo che ad ogni riga del testo corrisponda la
rispettiva traduzione.



Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà di Bologna.

ANNO 1925

On. signor Podestà,

La data in cui esce per le stampe questa breve relazione mi
consente di inviarla a Lei, Onorevole Signor Podestà. E lo faccio
con un saluto rispettoso, con un sentimento augurale.

Augurale anche per la biblioteca nostra e per le biblioteche in
genere, strumenti sicuri di rinascita, di rinvigorimento, di opera
intellettuale e nazionale. Le biblioteche furono considerate per
lungo tempo come magazzini, come morti musei o come cenotafi
venerandi in cui si dovessero contenere le varie elucubrazioni dei
dotti passati. Ora sembra che una nuova aria spiri, che l'antiquato
e vietò concetto vada modificandosi e tenda ad interessare non solo
i reggitori e gli uomini colti, ma tutti gli strati della popolazione,
come avviene presso i popoli giovani che vogliono affermarsi nel
mondo. Del problema delle biblioteche si sono in questi mesi occu-
pate le riviste e perfino i giornali, il che sta a indicare che ormai ci

Que oygo!
Oygo una voz que assi
canta; paraos o Pastores paraos
hoy con vosotros
naciò el hijo de Dios.
Si; el creador de todas la(s) cosas
se hizo como uno de ellos (sic).

Id pronto
id a su casa.
Alli vereis al niño Rey
que duerme en la cuna.
Vereis en un lado
a su madre que adora a su hijo
en el otro a un pio viejo
que vee a todas estas cosas
Vereis la bella corona de aquellos

Celestes (¹) y tambien la vereis ariba
que assi cantan: (²)

(¹) Nella copia di p. 144; *Celestiales*.

(²) Nella copia di p. 144: *Vereis ariba quando assi cantan*.

(¹) L. *C'uavchoc'atom*.